



Nella telefoto UPI: Si drizzano i palchi a Varsavia per l'arrivo del papa.



La Polonia tra chiese, polizia, arresti, aspetta

Woytjla

Le prime impressioni dei nostri due inviati tallonati dalla polizia. La gente, le parrocchie, gli intellettuali dell'opposizione (in ultima pagina).

ARRESTATI A VARSAVIA ANTIMILITARISTI ITALIANI, TEDESCHI E FRANCESI (pag. 2)

Ahmed non avrà funerali qui, in Italia, dove è stato ucciso. Lo porteranno via oggi pomeriggio, per via aerea, verso Mogadiscio, nella terra che non ha saputo tenerlo con sé, che lo ha respinto e costretto ad essere rifugiato politico, non riconosciuto, nell'Italia dove è morto assassinato. Lo porterà a Mogadiscio l'unico aereo settimanale in partenza da Fiumicino. Il carro funebre sarà « offerto » dal Comune. Ciao Ahmed.

LA LOTTA OPERAIA CHE NON ASPETTA IL DOPO-ELEZIONI

A Foggia 1.300 operai della SOFIM bloccano ad oltranza i cancelli e presidiano in massa il tribunale. Né le cariche della polizia, né la FLM nazionale sono riuscite a sciogliere i picchetti. All'Alfasud i cortei fanno volare scrivanie, smontano i cancelli bloccano le strade di Pomigliano. A Milano in mille dall'Alfa del Portello presidiano la sede della RAI.

LESIONATI MOLTI AEREI DELL'ALITALIA

Quelli più vecchi vengono venduti all'ATI (linee interne) o fatti volare in Medio Oriente

VIALE GIULIO CESARE 47

Elezioni. Conto alla rovescia: a Roma Digos e Dalla Chiesa fanno un'infortunata di latitanti. Dopo Morucci, la Faranda e Leoni il nome di Franco Piperno è la ciliegina sulla torta.

COMO: UNA CALDA GIORNATA QUALSIASI IN UNA CITTADINA QUALSIASI

Il racconto di un compagno laddove sono successe tante piccole cose. La

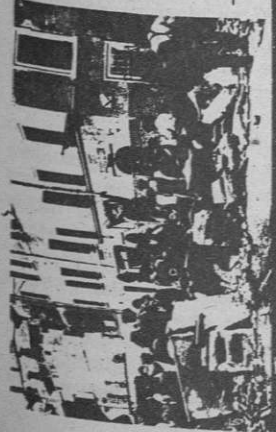
retata di Dalla Chiesa di sabato scorso, cosa succede al bar, in libreria, sul posto di lavoro, cosa dicono muratori, pensionati, osti, ex-lattai, ecc.

ALLEN GINSBERG: POETA, RIBELLE, SANTONE, VESTITO COME UN VENDITORE DI SAPONETTE

Il profeta americano degli anni '60 al Macondo di Milano. La conferenza stampa, un'intervista, un film. (Nel paginone).

Boato? lo lo voto

Non ho mai abbandonato per un solo giorno il mio impegno politico quotidiano, nonostante il « terremoto » non indifferente che abbiamo vissuto », ha detto. Denunciato (dalla polizia), calunniato (da destra e sinistra), odiato (da Flaminio Piccoli, Santoro, Pignatelli amato (da tanti), impegnato (da quando era bambino), Marco Boato, candidato a Venezia, Verona e Roma, è stato intervistato dai suoi compagni della redazione di Lotta Continua.



LOTTA CONTINUA

Mancano ancora 24 ore al 3 giugno... Non dico altro (Carlo Alberto Dalla Chiesa)

2, e
Mas-
il 30
novi-
del
delle
de-
non-
sere
lo
della
enze.
que-
prat-
com-
dei
cit-
tati,
e lo
li a
eare
una
ma
ssu-
res-
one/

sem-
si
a al
i fa-
cia-
con-
setti-
fate
noi
cen-
mpo
al-

con-
com-
ha
le
per-
zio-
orsa
ietta
spie-
di
te-
mai
su
e il
sono

nel
non
icali
ros-
di
del
con-
che,
iani-
Ca-
7?),
Que-
zioni
e e
ve-
la
orza
ento
di
o di
la
tuto-

mila
ital-
mel-
ilia,
ano,
anti-
esso
dai
rza,
lotte
ipo-
inu-
e a
titi-
anto
ene;
esto
am-
e a

no

10638
e di
0.008
nuo"

Le operazioni della Digos e di Dalla Chiesa a Roma

Il nome di Piperno è l'anello mancante (e insperato)

Roma, 2 — Dopo Genova e Firenze, da alcuni giorni anche Roma è tornata sotto il tiro incalzante della Digos e del Nucleo Speciale del generale Dalla Chiesa. Da martedì scorso infatti sono state arrestate 9 persone, tra cui tre latitanti; i capi di accusa variano dal sequestro Moro alla partecipazione a Banda Armata al favoreggiamento. Le operazioni, che si sono quasi sovrapposte l'una all'altra, sono iniziate martedì scorso.

Prima gli uomini del «generalissimo» arrestano in sordina il latitante Andrea Leoni (il suo arresto è stato reso noto soltanto giovedì sera); la notte la Digos, in un'operazione a cui hanno partecipato una cinquantina di uomini (c'era anche la squadra mobile), arresta in un appartamento di viale Giulio Cesare Adriana Faranda, Valerio Morucci (entrambi latitanti) e Giuliana Conforto, la quale dopo un primo, lungo interrogatorio, avrebbe negato di essere mai stata a conoscenza delle vere identità dei due suoi ospiti, «raccomandati» a lei nel marzo scorso da Franco Piperno, altro ex dirigente di Potere Operaio.

Mercoledì altro colpo del Nucleo Speciale di Dalla Chiesa: sei giovani, vengono arrestati e accusati di favoreggiamento nei confronti del latitante Andrea Leoni.

Dopo gli arresti di Adriana Faranda Valerio Morucci e Giuliana Conforto, l'intera inchiesta è passata nelle mani del sostituto procuratore generale Domenico Sica, che oltre a interrogare Giuliana Conforto (la

Faranda e Morucci continuano a non rilasciare alcuna dichiarazione in merito ai capi di accusa) ha ordinato per questa mattina le perizie balistiche sulla pistola mitragliatrice «Skorpion», rinvenuta tra le armi sequestrate nell'appartamento di Viale Giulio Cesare, per vagliare se l'arma sia stata usata negli attentati contro i magistrati Coco e Palma, per l'assassinio di Moro. L'esito della perizia in questo caso si avrà in un tempo-record, sembra entro il 10 giugno.

Il fatto che ha destato molto scalpore nelle prime battute dell'inchiesta, è costituito dalle presunte dichiarazioni fatte da Giuliana Conforto, proprietaria dell'appartamento di Viale Giulio Cesare, nei cui confronti la magistratura si è riservata di spiccare mandato di cattura per banda armata e detenzione di armi.

Per il momento la donna è soltanto accusata di favoreggiamento e indiziata degli altri reati. Da alcune rivelazioni apparse sui quotidiani Corriere della Sera e Messaggero, la donna si sarebbe dichiarata estranea a tutta la vicenda, spiegando che avrebbe ospitato l'uomo e la donna — a lei sconosciuti — alcuni mesi fa dietro diretta pressione di Franco Piperno, ex dirigente di Potere Operaio e insegnante presso la facoltà di Fisica dell'università di Cosenza.

Nell'interrogatorio Giuliana Conforto avrebbe dichiarato di aver incontrato Piperno, all'università di Cosenza (presso la quale anche la donna insegna) tempo addietro, e questi le avrebbe chiesto come favore di

ospitare per qualche periodo due suoi amici.

Tornata a Roma, prima di Pasqua si sarebbero presentati Adriana Faranda e Valerio Morucci, che sotto falso nome (Enrico e Gabriella), asserirono di essere le due persone indirizzate a lei da Piperno. Inoltre in una dichiarazione rilasciata dagli avvocati difensori della Conforto e dal padre della donna che il marito Massimo Corbò (attualmente in Africa per motivi di lavoro), non avrebbe mai militato in Potere Operaio e che quindi la conoscenza di Piperno era legata soltanto ai rapporti di lavoro.

Il padre Giorgio Conforto, ieri mattina era davanti all'ufficio del capo dell'ufficio istruzione Achille Gallucci, per ottenere un permesso di colloquio straordinario con la figlia. Ha detto ai giornalisti riferendosi alla Faranda e al Morucci: «Li ho visti solo una volta, tempo fa, quando una mattina sono andato a casa di Giuliana per prendere le mie due nipotine e accompagnarle a scuola. Mia figlia mi presentò due persone che erano nell'appartamento dicendomi che si chiamavano Enrico e Gabriella. Non ci fu tra noi alcun discorso ma solamente una presentazione. Da allora non li ho più visti».

Secondo l'avvocato Rocco Ventre uno dei difensori della Conforto, l'intera vicenda sarebbe da addebitarsi ad un «brutto scherzo fatto da Piperno» alla sua cliente.

In ogni caso per il momento Giuliana Conforto rimarrà in carcere, infatti nonostante le sue affermazioni, gli inquiren-

ti avrebbero rilevato alcune contraddizioni emerse durante l'interrogatorio riguardanti i tempi relativi all'arrivo della Faranda e del Morucci nel suo appartamento.

Intanto i giudici che seguono anche l'inchiesta nei confronti di Negri, Piperno, Scalzone, Dalmaviva, Ferrari Bravo, Nicotri e Zagato, si sono chiusi nel mutismo più completo. Sembra infatti che gli arresti di Faranda e Morucci, in qualche modo vogliano collegarli all'intera inchiesta contro l'autonomia operaia. Per questo motivo le indiscrezioni trapelate sull'interrogatorio di Giuliana Conforto, che tirerebbero in ballo il latitante Franco Piperno, hanno destato molto «rumore» tra i magistrati. Qualcuno ha commentato la notizia apparsa sui giornali come «una scorrettezza molto grave»; e alla domanda inerente all'inchiesta si è rifiutato categoricamente di rispondere.

Intanto a far da cornice a tutta l'operazione Faranda, Morucci e Negri, Piperno, Scalzone, ecc., c'è da registrare una ennesima perquisizione nella redazione della rivista Metropoli. Rivista dell'area dell'autonomia, che nel suo ultimo numero uscito nelle edicole tre giorni fa, pubblica un fumetto sull'intero rapimento Moro e una lettera del latitante Franco Piperno. Nel fumetto si ironizza sulle fasi più calde del rapimento del presidente della DC, indicando fantasiosamente i covi delle Brigate Rosse nel quartiere Prati. Dopo gli arresti di Faranda, Morucci e Conforto avvenuti in viale Giulio Cesare, per l'appunto nel quartiere Prati, gli inquirenti hanno deciso il sequestro della rivista nelle edicole.

Bruno R.
Luciano G.

Milano, 1 — Gli avvocati difensori di Toni Negri, in una conferenza stampa hanno ribadito, che l'intera inchiesta Negri, continua a mantenersi in piedi esclusivamente su contestazioni ideologiche, mentre l'unica accusa per giunta gravissima, viene formulata in base alla testimonianza di una persona deceduta. L'accusa più grave rivolta a Toni Negri, riguarderebbe infatti quella che lo indicherebbe come l'autore di una telefonata delle B.R. alla famiglia Moro. Chi avrebbe riconosciuto nella voce di Negri il brigatista, sarebbe stato il giudice Alessandrini, ucciso durante un agguato da Prima Linea. Quindi ad accusare Negri di essere il presunto telefonista B.R., secondo la difesa, non ci sarebbe nessun testimone, o quanto meno gli inquirenti si rifiutano di renderlo noto. Nella conferenza stampa gli avvocati hanno quindi asserito che nel momento in cui cadrà (ne sono sicuri) l'accusa della telefonata, l'intera inchiesta si sfalderebbe non solo nei confronti di Negri, ma anche di tutti gli altri imputati.

A.S. e M.G.

La denuncia di Giuliana Conforto

C

hi è Giuliana Conforto? Per gli inquirenti e i giornalisti è il più grande regalo che potesse essere loro fatto. Per la prima volta nelle misteriose e torbide indagini sul terrorismo, viene fuori una persona — con il curriculum di una compagna del '68 — che denuncia un suo compagno di fede politica. E viene fuori un avvocato — Rocco Ventre, conosciuto come avvocato dei compagni — che sposa e rilancia interamente le dichiarazioni della sua assistita, soprattutto nelle parti che mettono pesantemente sotto accusa Franco Piperno.

La storia, così come viene presentata è talmente simbolica, da apparire quasi impensabile. Franco Piperno — secondo quanto viene detto da Conforto e da Ventre — raccomandò Morucci e Faranda. I due erano già da tempo latitanti, e indicati come appartenenti al «partito armato». Nella perquisizione — dice stavolta la Digos — è stata trovata la mitraglietta Skorpion di via Fani. Quindi, concludono tutti con grandi titoli: l'autonomia operaia di cui Piperno è un leader è legata al «partito armato». Questo partito non è altro che le Brigate Rosse, o per lo meno con questa organizzazione intrattiene stretti rapporti. E così, Calogero — concludono tutti — aveva ragione. Dalla Chiesa aveva ragione, e con lui la Democrazia Cristiana.

Noi non abbiamo elementi per valutare le ragioni che spingono Giuliana Conforto a fare queste dichiarazioni.

Ma in ogni caso, e soprattutto perché sono avallate da un avvocato «compagno», esse sembrano un «si salvi chi può» che incrina la solidarietà, mai prima d'ora incrinata, di chi vive in clandestinità. L'unica altra interpretazione possibile è che veramente Giuliana Conforto fosse ignara di tutto ciò che succedeva o che veniva ospitato in casa sua.

Gli ultimi fatti non possono non far ricordare le segnalazioni, allarmante, di un prossimo «attacco» poliziesco a Roma contro l'autonomia. C'è stato, è stato grosso. Tutto fa pensare che non sia finito, tutto fa pensare che è possibile che sia proprio contro i latitanti che posa essere effettuata l'ultima «clamorosa operazione» prima delle elezioni.

Varsavia

LA MILIZIA DI GIEREK ARRESTA NUMEROSI ANTIMILITARISTI

La repressione contro gli oppositori al regime si è intensificata in queste ultime ore che precedono l'arrivo del Papa. Arrestato anche il dissidente Michnick, ex dirigente del movimento degli studenti nel '68. Intanto pare sia morto d'infarto il primo ministro Jaroszewicz, uomo di Mosca

dai nostri inviati

Varsavia, 1 — Tra i preparativi che hanno impegnato il governo polacco negli ultimi giorni c'è stata anche una serie di arresti negli ambienti del dissenso. Sette persone sono state fermate, a quanto si sa, diverse case sono state perquisite, i telefoni isolati.

Tra i fermati c'è anche Adam Michnick, 32 anni, leader del movimento studentesco nel '68, arrestato e condannato più volte dal 1965, autore del libro «L'Eglise et la Gauche». Avevamo visto Michnick nella sua casa alla periferia di Varsavia nel pomeriggio di giovedì, una casa affollata di libri, di ciclostilati, di pacchetti di sigarette, che in questi giorni è meta di giornalisti e di giovani che lavorano con il KOR. Il Centro di

Autodifesa Sociale, l'organismo che raccoglie le diverse estrazioni dell'opposizione al di là della loro collocazione ideologica e sociale. Vecchi pantaloni neri, una camicia americana degli anni '50, scarpe da tennis, Michnick ha detto che avrebbe avuto poco tempo per la conversazione: si aspettava di essere fermato da un momento all'altro.

Il governo sta dispiegando una serie di intimidazioni per imporre agli esponenti dell'opposizione di non figurare in alcuna forma durante la visita del papa.

Quanto a loro, ci hanno spiegato di rispettare interamente (senza riserve) il significato puramente religioso che questo avvenimento ha agli occhi della popolazione polacca. Questi arresti durano in genere qui 48

ore. Kuron, per esempio, è stato «fermato» in questo modo per 25 volte.

Questa mattina, verso le 11, davanti al palazzo reale, a poche decine di metri dalla grande piazza dove il papa celebrerà la prima grande funzione dopo il suo arrivo a Varsavia, si è svolta una manifestazione di radicali antimilitaristi italiani, francesi, tedeschi. La milizia ha interrotto la manifestazione ed ha arrestato i suoi protagonisti.

Intanto si è sparsa la voce che il primo ministro Jaroszewicz sia morto in seguito ad un attacco di cuore. Jaroszewicz era insieme a Gierke e Jablonski uno dei tre uomini che detengono il potere in Polonia ed era quello legato più direttamente a Mosca.

A.S. e M.G.

attualità

Parlano gli imputati del 7 aprile

Quella che pubblichiamo è un'ampia sintesi della « memoria a difesa » (18 pagine dattiloscritte su 2 facciate) scritte in carcere da 5 dei 6 imputati dell'inchiesta contro l'Autonomia Organizzata, con l'eccezione di Giuseppe Nicotri.

Il documento è uscito dal braccio speciale G 8 di Rebibbia ed è stato diffuso dagli avvocati difensori nel corso di un'assemblea giovedì sera a Roma, dopo che il settimanale Panorama ne aveva pubblicato alcuni stralci sull'ultimo numero. Il « memoriale » porta la data del 24 maggio e sarebbe potuto diventare pubblico già al termine del quinto interrogatorio di Toni Negri, ma l'iniziativa incontrò l'opposizione dei giudici Amato e Guasco che impartivano « tassative disposizioni » alla direzione del carcere « affinché nulla venisse consegnato dall'imputato ad alcuna persona che potesse portare ciò all'esterno ».

CHE TIPO DI PROCESSO?

Bisogna parlarsi chiaro: il 7 aprile ha messo in piedi un processo politico, non tanto quindi un processo ad idee o ad intellettuali, solamente, ma un processo a un « ceto politico », a compagni autonomi i quali in nessun momento negano una militanza in quest'area politica.

(...)
Ci si processa per un decennio di lotta politica, dal '68 al '79. Il potere, producendo questo processo — orrido alibi della sua impotenza a risolvere i problemi reali — parla chiaro: questo processo deve mettere fuorilegge il partito dell'autonomia operaia e proletaria. Per riuscire a ciò il potere produce l'equivalenza « partito dei nuovi strati sociali del proletariato » eguale « partito armato ». Ma si sa perché questo avviene: il potere proietta su questi strati, sugli uomini che hanno vissuto la lotta sociale del nuovo proletariato, l'accusa di « partito armato » solo per risolvere nella criminalizzazione la sua incapacità di funzionare. Noi siamo militanti, intellettuali dell'autonomia. Il potere, colpendoci, ci attribuisce una rappresentazione ed una forza che non abbiamo.

POTERE OPERAIO

La prima accusa è di aver costituito e partecipato a Potere Operaio e — in quanto Potere Operaio — di essere, per ciò, all'origine e responsabili della vicenda del « partito armato » in Italia — dopo il fitizio scioglimento dello stesso Potere Operaio.

Vi è qui, intanto, un'osservazione preliminare, che ci pare addirittura fondamentale dal punto di vista della consistenza giuridica dell'accusa. E' vero: tutti gli attuali imputati, in un modo o nell'altro, con tempi, modalità, e a livelli diversi, hanno partecipato all'esperienza di Potere Operaio. E' un « vincolo associativo » che non si sognano di negare, anzi: lo rivendicano con forse ingenua fierezza. Ma all'esperienza di Potere Operaio parteciparono a vario titolo migliaia di compagni: è giusto perciò chiedersi su quali criteri di selezione, per così dire, abbia usato l'accusa per estrarre da un mazzo così grosso le poche carte sul tavolo. Si potrebbe pensare: si tratta della direzione politica di Potere Operaio. Ma non può essere così: intanto perché si tratterebbe di un falso — non tutti gli imputati svolsero funzioni del genere in Potere Operaio — non tutti coloro che le svolsero sono imputati. Insomma l'essere stati in Potere Operaio non è un'accusa « autonoma ». E non potrebbero esserlo, se non altro, per la ragione che Potere Operaio fu, a suo tempo, effettivamente inquisito come « associazione sovversiva », uscendone prosciolto. Dunque deve trattarsi di altro: questi e non altri sono gli attuali imputati, perché questi e non altri sono coloro che, essendo stati in Potere Operaio, hanno mantenuto tra di loro, anche di seguito un « vincolo associativo » volto a dirigere, in un modo o nell'altro, la lotta armata in Italia. Ma qui il falso è, se possibile, anche più grosso!

A partire dallo scioglimento di Potere Operaio dal 1973, in alcuni casi da prima non esiste alcun vincolo politico tra l'insieme degli attuali imputati; di più, la maggior parte di loro non si vede, letteralmente da anni! Si vorrà convenire che per una banda accusata di costituire niente meno che la « direzione strategica » delle Brigate Rosse, il non aver avuto da anni, neppure l'incontro più fugace, costituisce una singolare forma di associazione! E non è un caso che, ad un mese e mezzo dal 7 aprile, non un solo elemento di prova dell'associazione tra tutti gli imputati dal '73-'74 ad oggi sia stato contestato. La ragione è semplice: questo elemento di prova non esiste. (...)

IL METODO DELL'ACCUSA C'OVERO LO SCEMPIO DEL DIRITTO

Vediamo solamente alcuni aspetti giuridico-processuali emergenti dell'affare 7 aprile. Sono semplici « appunti », annotazioni che riguardano solo pochi degli elementi di schietto « comportamento antigiusdico » degli inquirenti, elementi che abbiamo avuto modo di sperimentare — e non siamo i primi — sulla nostra pelle.

Ci limitiamo qui a comunicare in modo sintetico questi « appunti » estrapolandoli da un contesto di esempi e di argomenti ben più ampio, che svolgeremo in seguito, e che comunque è ben più ampiamente trattato nelle memorie del nostro collegio di difesa.

a) Violazione del diritto di difesa nella fase delle indagini preliminari.

Mancata emissione per tutti dell'avviso di procedimento a malgrado che l'inchiesta di Ca-

logero durasse — per sua stessa ammissione — da due anni.

b) Uso arbitrario dei poteri coercitivi.

— Emissione di mandati di cattura, o privi di motivazione, o con motivazione apparente.

— Uso della detenzione preventiva per scopi diversi da quelli istituzionali (nel caso degli imputati « padovani »).

c) Arbitrarietà della determinazione delle modalità di carcerazione.

— Immotivata disparità di trattamenti carcerari dei vari detenuti.

— Mancata notifica del trasferimento carcerario ai familiari.

d) Uso arbitrario delle norme sulla connessione di competenza (territoriale).

— Provvedimento abnorme preso da Calogero sulla competenza dopo essere stato investito di richiesta di formalizzazione (per i coimputati).

— Comunicazione giudiziaria per via Fani (ai coimputati) con l'unico scopo di precostituire elementi di radicamento della competenza nei confronti di un eventuale conflitto con Padova, dopo che in quest'ultimo procedimento era stata emessa comunicazione giudiziaria per banda armata.

Comunque, sulla materia richiamata da questo punto, vanno tenuti presenti i precedenti « romani » sul piano della « rapina » delle inchieste (caso Valpreda, ecc.) che in un certo senso prefigurano l'odierno — informale ma esplicitamente funzionante — « tribunale speciale ».

e) Violazione sistematica dei diritti della difesa nel corso dell'istruttoria.

— Violazione del 365.1 cpp (il giudice procede all'interrogatorio... senza ritardo).

— Inversione sistematica dell'onere della prova.

— Acquisizione delle prove sostanzialmente successiva al mandato di cattura.

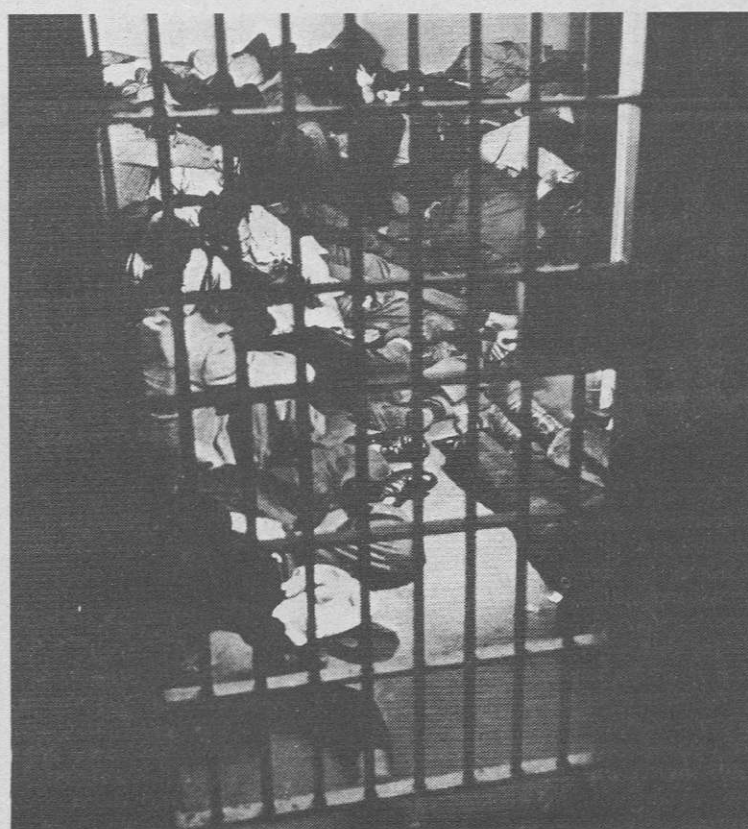
— Mancata contestazione (uguale assenza) di elementi probatori della fattispecie associativa. Inidoneità « logica » degli elementi probatori.

— « Riserva » illegittima di determinazione della imputazione contestata, che consente una continua fluidità, traslazione, riformulazione delle accuse (dichiarazione del p.m. Guasco — riportata dai giornali — di richiesta di formalizzazione con riserva, tuttora mai sciolta, di « specificare » i reati contestati).

— Violazione sistematica e subdola del segreto istruttorio da parte della magistratura.

Ma tutto ciò potrebbe ancora apparire secondario e irrisorio (almeno a chi non le subisce direttamente) se non si combinasse con una sostanziale « illegalità », con la degradazione di tutto il diritto nella determinazione e nello sviluppo dell'inchiesta e nella determinazione delle « prove ».

La presunzione di colpevolezza, la determinazione della tesi accusatoria viene proposta come elemento fondamentale ed iniziale. Nel caso degli



Tutto esaurito. (foto del 1942)

imputati del 7 aprile la cosa è di una violenza incredibile. Insurrezione, direzione strategica delle Brigate Rosse, direzione del partito armato: insomma, « questi sono i capi ed i responsabili di tutto quanto è avvenuto in Italia negli ultimi 10 anni », questa è la tesi iniziale.

Vale a dire che — stabilita la colpevolezza « in tesi » — ogni elemento o da contiguità fisica tra imputati (l'istituto di scienze Politiche di Padova, per esempio), o di somiglianza di documenti (qualsiasi documento, nella sinistra di classe, ha aspetti di somiglianza) diviene elemento rilevante per costituire una fattispecie concreta che non si sa più se dire di concorso o di complotto o di insurrezione. Naturalmente questa spaventosa dilatazione delle responsabilità, attraverso il magico concetto di « osmosi » viene recuperata ed attualizzata: uno sviluppo storico di almeno un decennio viene « riordinato » e appiattito in una ipotesi presente e attuale di insurrezione. Per esempio, negli interrogatori di Negri, il processo osmotico è stato sviluppato con una jattanza e una metodicità tali, da arrivare a riscontrare « osmosi » fra documenti separati da un decennio.

La regola della separazione di alcuni elementi dal contesto generale è applicata o propriamente (scegliendo cioè dall'enorme massa di materiali pubblicati — e comunque pubblici — alcune frasi o parole), oppure attraverso salti temporali accostando — appunto — frasi o parole scritte in periodi talora lontani più di dieci anni. Questa regola di separazione costituisce dunque un altro elemento normale nella conduzione del processo probatorio contro di noi. (...)

GARANTISMO E LOTTA DI CLASSE

Nel rivolgere questo appello argomentato alla più ampia solidarietà possibile nei confronti degli arrestati del 7 aprile, noi vogliamo essere, ancora una volta, molto chiari.

Il processo è politico, e noi chiediamo solidarietà politica. Insistiamo sul fatto che solidarietà politica non significa « identificazione politica », non vuol dire identità o stretta affinità politica: crediamo sia corretto da parte nostra, e per tutti utile, riconoscerlo. Perché chiedere solidarietà politica a noi, nel nostro processo, significa chiedere ai « democratici

conseguenti » oltretutto ai comunisti, di riconoscere le cose che sono in gioco attorno alla lotta di classe operaia oggi. (...)

Nel nostro processo — ben al di là delle nostre persone — si deciderà se viene concesso (cioè conquistato) spazio politico e l'apertura di una qualsivoglia dialettica nei confronti del proletariato e dei nuovi bisogni che esso esprime, oppure se il ceto politico-istituzionale porterà contro il proletariato il suo patto costituzionale in termini di repressione, distruzione, annientamento.

La scelta non sta, evidentemente, a noi; ma essa passa anche (e fondamentalmente) attraverso il nostro processo. E' per una soluzione proletaria, E' per una vittoria politica di classe che noi ci battiamo, e su questo obiettivo chiediamo solidarietà, tutta la solidarietà possibile. Sia chiaro che, facendo questo discorso, noi insistiamo anche su taluni elementi garantistici che ci sembrano fondamentali — e questo non in termini opportunistici, ma congrui e legati ai comportamenti e alle speranze dei comunisti. Prima, dentro e dopo il processo rivoluzionario.

Ma il garantismo che noi rivendichiamo non è quello mummificato dalla tradizione liberale (ed in quanto tale preda e succube dei più estremi abusi), bensì quello che va costituendosi dinamicamente, nel rapporto fra contropoteri che caratterizza l'attuale fase della lotta di classe in tutti i paesi industrializzati.

Noi crediamo dunque con tutta la chiarezza che in Italia, oggi, il processo contro « Autonomia Operaia » non può non interessare le articolazioni più diverse dello schieramento di classe per il suo carattere specifico di tentativo di far recedere la storia, di impiantare un dispositivo stabile, permanente, ampliato di distruzione dei nuovi livelli di garanzia del « fare politica », dell'esprimere teoria, dell'esercitare potere nel senso e per la trasformazione sociale, quei livelli che si erano stabilizzati nell'ultimo decennio. (...)

Carcere di Rebibbia, braccio speciale G 8 - 24 maggio 1979
Mario Dalmaviva, Luciano Ferrari-Bravo, Antonio Negri, Oreste Scalzone, Emilio Vesce, Lauro Zagato

A cura di Bruno R.
e Luciano G.

Rhodesia: Muzorewa chiede aiuto a Dio

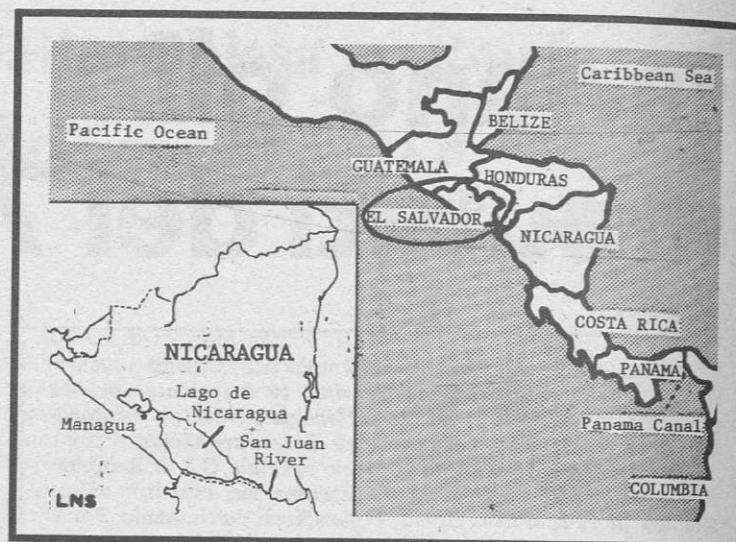
«Aspettiamo questo momento da ottanta anni, per questo abbiamo combattuto». Con queste parole il vescovo nero Abel Muzorewa ha annunciato in un lungo discorso al paese trasmesso in diretta da radio e televisione rhodesiane, la nascita del «nuovo» stato denominato, da oggi in avanti «Zimbabwe-Rhodesia». L'aggiunta al nome «Rhodesia» — quello usato dalla minoranza bianca per indicare il paese da loro occupato — di quello usato dai neri per indicare il loro paese «Zimbabwe» vorrebbe essere simbolo della ritrovata «unità» del paese. Muzorewa ha invitato tutto il popolo a rallegrarsi di «questo trionfo» ed ha invocato un intervento divino per mettere fine alla guerriglia dei 10.000 uomini del «Fronte Patriottico» che combattono attualmente sul territorio della

Rhodesia (altre migliaia di uomini partono dalle basi in territorio mozambicano e zambiano).

Sempre dalla mezzanotte di ieri l'altro è entrata in vigore la nuova costituzione «non razziale»: il paese verrà guidato da una «coalizione d'unità nazionale» con alla testa un primo ministro ed un presidente neri, nella fattispecie, rispettivamente, lo stesso Muzorewa e Josiah Gumede. Ian Smith conserva il posto di non meglio specificato «ministro senza portafogli», 28 dei 100 posti del nuovo parlamento saranno riservati ai bianchi. Muzorewa sarà in grado — di fatto — di nominare solo dieci dei venti ministri del suo governo.

Soprattutto i bianchi conserveranno — sembra — il controllo

del ministero dell'interno e della polizia. Ora la patata bollente è nelle mani dei governi delle potenze occidentali, Stati Uniti e Gran Bretagna, «interessati» alla questione dell'Africa Australe. Negli USA le polemiche sull'opportunità del riconoscimento ufficiale del nuovo governo sono già calde: alcuni, capeggiati dal nero, Andrew Young — ambasciatore americano all'ONU — sostengono la solida tesi della truffa elettorale e temono di spingere il Fronte Patriottico a chiedere aiuto ai «liberatori» cubani e sovietici. Di fronte a loro molti potenti uomini politici deputati e senatori e le incertezze di una parte dell'amministrazione Carter. La signora Thatcher, dal canto suo, aspetta ma la sua simpatia per il razzismo è un fatto — come dire — «naturale».



Nicaragua: lunedì lo sciopero generale

«Sciopero generale da lunedì» per preparare «l'insurrezione popolare»: questo l'appello che la radio pirata dei guerriglieri sandinisti ha rivolto a tutti il lavoratori nicaraguensi. Dello stesso tono le dichiarazioni di alcuni dei dirigenti del «Frente» ai giornalisti stranieri: da tutto questo si capisce l'estrema importanza che i sandinisti conferiscono all'offensiva in corso: molti osservatori stranieri ritengono che si tratti della «fase finale» della guerra di liberazione contro il dittatore Anastasio Somoza. Questo — da parte sua — ha reagito decretando lo stato d'assedio ed imponendo una feroce censura su tutte le notizie che vengono dalle città di provincia, le più colpite dall'attacco guerrigliero: El Naranjo, nel sud, Rivas e poi Los Mojones, La Piment, Penas Blancas sono ancora in battaglia. A El Naranjo, cinque chilometri dalla frontiera con la Costa Rica, gli attacchi per terra, aria e mare delle forze governative non hanno — fino a questo momento — avuto ragione dei ribelli. Ieri per la prima volta scontri tra reparti di polizia e commandos sandinisti si segnalano anche nella capitale, Managua, in almeno due quartieri periferici. Nei distretti di San Judas e di Maximo Jerez, nella parte orientale di Managua, i guerriglieri, in gruppi di 20-30 persone, hanno attaccato le stazioni di polizia. Secondo testimoni oculari molti sarebbero i morti ed i feriti.

L'altra direttrice della controffensiva del dittatore è una massiccia propaganda tesa a dimostrare le «radici internazionali» del «complotto» ordito ai suoi danni: destinatario, più che la scettica opinione pubblica internazionale, Jimmy Carter, che in passato si è mostrato ben disposto ad usare le menzogne che Somoza fabbrica a suo uso e consumo. Accusati in primo luogo Cuba — un aereo cubano avrebbe trasportato a Panama armi per i sandinisti, ma la circostanza è stata smentita dall'amministrazione del canale — e poi, nell'ordine Costa Rica (fornisce «sostegno logistico e risorse umane agli oppositori, sempre secondo Somoza»), Colombia, Panama e Venezuela.

El Salvador: le ambasciate ancora occupate

San Salvador, 1 — Sembrava che la vicenda iniziata diverse settimane fa nella piccola repubblica centroamericana di El Salvador con l'occupazione da parte di numerosi militanti del BPR (Blocco popolare rivoluzionario) delle ambasciate francese e venezuelana volgesse alla fine, e nel migliore dei modi, ma la decisione del governo panamense di negare l'asilo politico agli occupanti ha rimesso tutto in discussione. Mentre nella sede del Venezuela sono rimasti solo gli occupanti perché l'ambasciatore ed il personale diplomatico erano riusciti a fuggire nella ambasciata francese i militanti del BPR tengono ancora in ostaggio l'ambasciatore ed altre quattro persone.

Dopo lunghe trattative gli occupanti avevano ottenuto l'assicurazione che un aereo panamense sarebbe venuto a prelevarli per portarli in Panama, così i militanti del BPR ieri hanno dato l'annuncio che avrebbero posto fine alle occupazioni dopo che fosse arrivato questo aereo. Ma all'improvviso da Panama giunge la notizia che l'aereo ritarda, poi che il governo si rifiuta di concedere asilo politico ai militanti del BPR. Il ministero degli esteri panamense ha dichiarato inoltre che tutti i contatti con gli esponenti del BPR a San Salvador erano stati interrotti dopo che gli occupanti avevano dichiarato di voler liberare gli ostaggi ed abbandonare le ambasciate. L'improvviso voltafaccia del governo panamense può riaprire la strada ad una soluzione di forza da parte della dittatura di El Salvador che rischierebbe di provocare una strage. Intanto alcuni militanti di altri gruppi di opposizione, il Fronte di Azione Unita e il Movimento Rivoluzionario Unito, hanno occupato la cattedrale di San Salvador per protestare contro la repressione governativa. Oltre a queste azioni pacifiche la dittatura deve far fronte anche all'intensificarsi delle azioni di lotta armata condotte principalmente dalle forze armate di Resistenza Nazionale, che già hanno ucciso il ministro dell'educazione e che molti ritengono responsabile dell'uccisione, avvenuta due giorni fa ed ancora non rivendicata da nessuno, di Hugo Wey incaricato d'affari presso l'ambasciata svizzera.

Provocazione di un padroncino a Cagliano

Torino, 1 — Grave episodio di intolleranza ieri davanti ai cancelli della Sermith, media fabbrica della seconda cintura torinese.

Mentre un centinaio di compagni volantinava manifestini di NSU, il padrone della fabbrica Umberto Lenzi tentava di sfondare i nutriti picchetti operai che presidiavano gli ingressi.

Umberto Lenzi non è nuovo a imprese del genere, venuto dalla gavetta, quando era ancora semplice operaio si accanì, allora con un motorino, contro altri picchetti. La Sermith è in lotta da una settimana contro l'aumento dei ritmi; specializzata in produzione di detriti ferrosi è una delle principali industrie del settore.

Dopo il criminale gesto del Lenzi gli operai hanno indurito la lotta bloccando anche l'ingresso degli impiegati fino a ieri lasciato libero per rimarcare la separazione tra operai e impiegati.

Dalla teoria alla prassi

Il prete cattolico Adrian Husting, di 50 anni, «teorico dell'opposizione al celibato per i sacerdoti, come un anno fa dichiarò col suo libro «In filial disobedience», ha messo in pratica le sue idee sposandosi segretamente, il 31 marzo scorso, con la professoressa di studi sociali Ann Spence di 39 anni. Si è venuta a conoscenza del «covo» nel quale Hasting ha celebrato il rito: si trattava della Cappella del collegio dell'Ascensione a Selly Oak, mentre ad officiare la cerimonia sarebbe stato un Pastore anglicano e a fare da testimoni quattro sacerdoti. Dei «complici» non si conoscono i nomi ma la polizia vaticana si dice convinta di aver messo le mani sul «nucleo storico» del dissenso cattolico.

Attentato a RCF registrata una telefonata dei NAR

Roma, 1 — Alcuni esponenti di «Nuova Sinistra Unita» hanno consegnato stamane al giudice Mario Amato, che indaga sui «NAR» l'organizzazione fascista che rivendicò l'attentato contro «Radio città futura» una bobina con la registrazione di una telefonata tra due neofascisti che sarebbe stata intercettata casualmente. Il nastro è giunto ieri in una busta a RCF.

Nel corso della telefonata registrata si fa riferimento a un campo paramilitare frequentato da una trentina di persone e a un neofascista responsabile dell'addestramento, del quale viene fatto il nome.

Un esponente di «Radio Città Futura» ha raccontato al magistrato di aver ricevuto, poco tempo dopo l'agguato nel quale furono ferite cinque casalinghe, la telefonata di una signora che mantiene l'anonimato, la quale affermò di aver intercettato una telefonata dal contenuto analogo a quella di cui ieri è giunta la registrazione.

Il coordinamento scuole per terapisti per la libertà dei fratelli Pasqua

Giancarlo e Patrizia Pasqua, i due fratelli arrestati i primi dell'aprile scorso dopo il ritrovamento da parte della polizia di armi in un appartamento di Via Latina dove i due abitavano per un certo periodo, sono stati condannati sabato scorso rispettivamente a 5 anni e 6 mesi ed a 6 anni e 6 mesi di reclusione e 800.000 di ammenda ciascuno. Il «Coordinamento universitario scuola per terapisti della riabilitazione» ci ha portato un comunicato in cui affermano che per i due fratelli iscritti alla scuola di fisioterapia presso la clinica ortopedica dell'università di Roma, la condanna è pesantissima perché si basa non su prove

concrete ma su indizi, sospetti e illazioni. Unica prova «tangibile» un mazzo di chiavi (quelle dell'appartamento in cui sono state trovate le armi) rinvenute due mesi fa in casa dei genitori dei fratelli Pasqua durante la perquisizione effettuata subito dopo la scoperta delle armi.

Patrizia venne immediatamente arrestata mentre il fratello è da allora latitante. Per i due fratelli i capi d'imputazione sono stati: detenzione e ricettazione di armi comuni, da guerra ed esplosivo; sono stati invece assolti con formula piena dalla accusa di partecipazione a banda armata.

Patrizia e Giancarlo avevano abitato saltuariamente per un certo periodo in via Latina in cambio di assistenza ad una anziana inquilina emiplegica e completamente sola, ma nel novembre 1978 erano tornati ad abitare definitivamente a casa del padre ed anche la testimonianza del portiere dello stabile di Via Latina aveva confermato questa data al processo.

I precari bloccano gli scrutini

Roma, 1 — Blocco degli scrutini nelle scuole, indetto dal Coordinamento nazionale dei precari. La decisione, presa un paio di settimane fa a Roma, diventa operativa in questi giorni con l'inizio degli scrutini ad anno scolastico conclusi anticipatamente per motivi elettorali.

Nonostante l'ipotesi di accordo raggiunta tra sindacati e governo («assolutamente inaccettabile, in quanto basata su soluzioni parziali e discriminanti tra i precari») in molte scuole rischia di incontrare difficoltà lo stesso svolgimento degli esami di stato.

Il 16 giugno appuntamento a Roma per tutti i precari in lotta: in un'assemblea (forse all'Università) verrà fatto il punto della situazione e si prenderanno decisioni sui suoi ulteriori sviluppi. Nella mattinata dello stesso giorno si terrà una manifestazione a carattere nazionale, con partenza da piazza Esedra alle 9.

Sofim di Foggia: storia di una lotta ad oltranza

Foggia, 1. La Sofim è una fabbrica di circa 1300 dipendenti, posta a circa 10 chilometri da Foggia, sulla strada che porta a Bari.

Sorta nel '76 come industria a partecipazione statale (assieme a capitale Fiat, Alfa Romeo, Renault), produce motori marini. E' una delle pochissime fabbriche in una zona di altissima disoccupazione ed emigrazione, dove il bracciantato precario ed il lavoro nero sono le principali fonti di sussistenza.

Dal 22 maggio alla Sofim si sciopera ad oltranza per la rivalutazione del premio di produzione, e per l'istituzione della quattordicesima mensilità (anche noi abbiamo diritto ad andare in ferie con un po' di soldi).

L'azienda, un po' testarda, si è imputata sulla posizione di voler trattare solo dopo la firma del contratto nazionale (sperando che le elezioni, evidentemente, giovino un po' anche a lei oltre che alla Confindustria). E per ribadire le sue intenzioni, ha denunciato 26 lavoratori per i picchetti ed il blocco delle merci, che da due settimane effettuiamo ai cancelli. Il giorno 26 questi operai sono stati convocati in tribunale per essere interrogati. Abbiamo scelto questa scadenza per essere presenti in tribunale in diverse centinaia, con striscioni e cartelli, realizzando così il primo intervento in città.

Evidentemente poco entusiaste delle nostre idee, le «auto-

rità», d'accordo con la direzione, hanno deciso che i picchetti erano forme di lotta «illegali», e li hanno fatti sgomberare dalla polizia. Durante le cariche due lavoratori sono stati fermati e poi rilasciati in serata.

Ma lo scioglimento dei picchetti non sono bastati a darla vinta alla direzione: la reazione operaia alla presenza della polizia, infatti, si è trasformata in una maggior partecipazione e presa di coscienza.

Un'assemblea ai cancelli, attuata immediatamente, chiariva la necessità di arrivare ad uno sciopero provinciale dell'industria, ed alla presenza fisica ai cancelli dei consigli di fabbrica della zona: l'attacco ai picchetti, coinvolgeva la pratica nazionale del sindacato e non solo la nostra fabbrica di Foggia.

Se questo non si è realizzato, il «merito» è delle segreterie provinciali sindacali. Questo anche per la loro disomogeneità non esistendo ancora a livello provinciale la FLM unitaria.

Con la partecipazione di Milani e di Rinaldini, si è svolta lunedì 28 un'assemblea, nella quale, dal tono dell'introduzione, si capiva che le segreterie sindacali erano favorevoli ad un rientro in fabbrica, senza una vera alternativa. Una tempesta di interventi operai ha travolto questa posizione, e alla fine anche la FLM nazionale ha dovuto sottostare alla nostra volontà.

Così si arriva a mercoledì scorso: nuova assemblea, presente

Regazzi, della segreteria nazionale FLM. Anche qui l'apparato sindacale fa il possibile per convincere gli operai al rientro. A questo atteggiamento rinunciatario molti operai (che hanno partecipato attivamente in questi giorni) lasciavano l'assemblea dopo interventi che mettevano a nudo le manovre sindacali e la linea che ne consegue. Difatti attorno a questa lotta si sta cercando di creare l'isolamento: le radio locali tacciono, e la «Gazzetta del Mezzogiorno», attraverso un prestanome, porta avanti la linea del congelamento della lotta e del rinvio a dopo contratto nazionale.

I partiti, dal canto loro, ne hanno approfittato per farsi la campagna elettorale; in particolare il PCI — che non ha spazi in fabbrica — ha cercato solo di strumentalizzare la lotta senza portare concreti appoggi. Quello che si vuole evitare è che la forza e la volontà di cambiare, che emerge in questo momento, spazzi le burocrazie e trovi la capacità di autorappresentarsi. Questa lotta ha inciso sulla città, demistificando la «fabbrica modello», mostrata alla TV nazionale e vantata dal clientelismo DC. Lo sciopero ad oltranza continua, intanto, fino a lunedì, e — al di là delle forme che assumerà la prosecuzione della lotta — avrà in ogni caso posto le basi per un dibattito ed un'azione operaia dai contenuti autonomi.

Gruppo di iniziativa operaia Sofim

Due comizi alle «Nuove» di Torino

Torino, 1 — Uno dei pochi vantaggi delle campagne elettorali, è quello che, almeno in teoria, si possono fare comizi dove si vuole, abbiamo quindi deciso di fare due comizi davanti alle «Nuove» visto tra l'altro che in questi giorni è in corso una lotta, come abbiamo pubblicato ieri, e che vi sono riuniti i nostri compagni, Totono, Silvano e Piero. Non abbiamo fatto un comizio elettorale (non abbiamo neanche indicato in che lista siamo): ci siamo qualificati come compagni di Lotta Continua, ed abbiamo spiegato quali iniziative abbiamo preso e prenderemo a fianco della lotta dei detenuti, contro Dalla Chiesa e le carceri speciali. Il primo comizio lo abbiamo fatto in via Borgio, tra i carri armati che presiedono la caserma Lamarmora, due gipponi di carabinieri e il filo spinato con scritto «zona militare»: una zona dove non ci si può nemmeno fermare in macchina, se non si vuol fare la fine di Bruno Cechetti.

Il secondo in corso Castelfidardo, tra muri e guardie col mitra. I detenuti, quando hanno visto le trombe, si sono affacciati ai finestrini, uno ha subito gridato: «Guardate che noi non votiamo per nessuno». Spiegato che non eravamo lì per il voto, sono stati a sentire salutando con il pugno. Non sarà servito a molto, ma almeno a rendere meno isolati i compagni che alle «Nuove» stanno lottando; di questi tempi, non è poco.

Parigi: il «male oscuro» provoca 7 morti in due giorni

Parigi, 1 — Sette persone, che da poco avevano subito un intervento chirurgico, sono morte in due giorni, a causa di una epidemia, in un grande ospedale di Parigi.

La notizia, tenuta nascosta dalle autorità, è trapelata con molto ritardo (le morti risalgono al 2 e 3 maggio) come già era successo con una infezione che due mesi fa aveva provocato la morte di un neonato e gravi affezioni ad altri 29, in un altro ospedale della capitale francese.

A un mese di distanza non è stato ancora accertato se l'epidemia è dovuta alle cattive condizioni di igiene (leggi sporizia) nell'ospedale, o all'utilizzazione di flaconi di albumina provenienti tutti dalla stessa partita. Unico elemento in comune tra le vittime.

A Napoli e Milano l'iniziativa operaia non conosce «tregua elettorale»

Roma, 1 — In barba alla «tregua elettorale», possiamo proprio dire che — almeno tra i metalmeccanici — gli operai la pensino diversamente da chi li rappresenta alle trattative.

Dopo Mirafiori e Rivalta, anche a Torino e Milano gli operai dell'Alfa — dopo aver sentito che alle trattative Intersind e Federmeccanica — continuavano solo a perdere tempo hanno pensato fosse il caso di mantenersi in esercizio.

Due giorni fa gli operai dell'Alfa del Portello, appena entrati in fabbrica, hanno deciso di fermarsi «spontaneamente».

In breve un nutrito corteo si è formato per andare alla sede della RAI in corso Sempione, da dove hanno letto direttamente ai microfoni un comunicato degli operai metalmeccanici sulle trattative. La sede è stata presidiata un'ora e mezzo. Scioperi articolati di mezz'ora e assemblee si sono svolti anche all'Alfa Romeo di Arese e nel gruppo Breda. Alla Sit-Siemens di Castelletto, invece, gli operai hanno effettuato alle portinerie il blocco delle merci.

Grosse iniziative anche a Napoli, all'Alfa Sud. In fabbrica c'era grossa tensione fin dalla scorsa settimana, quando alcuni cortei interni alla direzione, avevano spazzato gli uffici e fatto volare qualche scrivania.

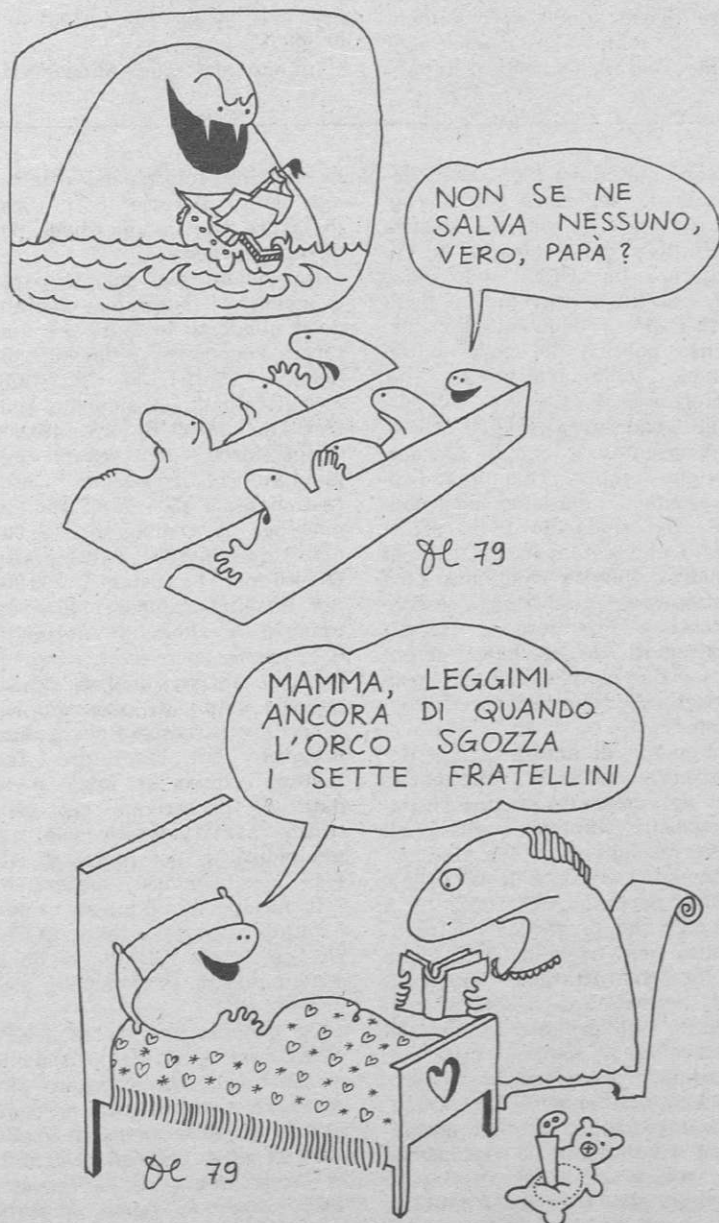
Giovedì mattina al primo turno, appena saputo dell'andamento negativo delle trattative, un gruppo di 400 operai si è subito mosso in un corteo interno per bloccare la fabbrica. C'erano in questa iniziativa varie tendenze: da una parte la volontà del PCI di un insurrezione «manovrata» delle forme di lotta ad uso elettorale; dall'altra la reale esigenza degli operai di uscire all'aperto, e bloccare l'autostrada. Il coordinamento tenta di fare una assemblea per controllare la situazione, ma ormai centinaia di operai avevano varcato i cancelli e si dirigevano verso Pomigliano. In breve sono almeno 2 mila a partecipare all'iniziativa.

Arrivati all'Alfa Romeo, una parte di operai «convince» quelli dentro questa fabbrica ad uscire, ed un'altra blocca la statale per Avellino. Poco dopo giungono anche i disoccupati di Pomigliano. Una parte più decisa, tenta di dirigersi verso l'autostrada, ma si mette in mezzo al coordinamento. Un delegato si becca qualche schiaffo, ma alla fine, si decide di tornare in fabbrica. Al pomeriggio, altra assemblea e altri casini: difficile comunque per l'FLM, mantenere la «tregua».

Iran: l'esercito contro gli arabi

Khorramshar, 1 — Proseguono i combattimenti nella provincia sud-occidentale del Khouzestan, con particolare violenza per le strade della città portuale di Khorramshar. Il governo di Teheran ha mobilitato reparti militari per far fronte alla situazione: da ieri le Guardie della Rivoluzione combattono affiancate da paracadutisti, e reparti speciali corazzati, giunti sul posto con aerei C130 di fabbricazione americana. I civili arabi, sull'altro fronte sarebbero armati di pistole, fucili e fucili mitragliatori. Le strade di Khorramshar sono bloccate da barricate e resti d'auto date alle fiamme, gran parte dei negozi sarebbero stati saccheggiati. Fonti arabe danno le cifre di 200 morti e 600 feriti, mentre fonti ufficiali danno 21 morti e 76 feriti. Secondo notizie riferite da Radio Teheran aerei da ricognizione iracheni avrebbero sorvolato ripetutamente le zone degli scontri; l'esercito monta una stretta guardia ad oleodotti ed impianti petroliferi per impedire atti di sabotaggio.

Non si hanno notizie di colloqui tra responsabili politici arabi ed esponenti del governo o delle gerarchie religiose; l'unica cosa certa è che, contrariamente a quanto sembrava nella tarda serata di ieri l'altro, la calma non è tornata nel Khouzestan.



Torino

COM'E DIFFICILE
LOTTARE CONTRO
L'ESAME-
SPADOLINI

Torino, 1 — Che fine ha fatto la «scadenza nazionale» contro l'articolo 14? Martedì scorso abbiamo fatto pubblicare un avviso nel quale si chiedeva ai compagni di telefonare a Torino per verificare la possibilità di organizzare una giornata di lotta nazionale per il giorno successivo. A Torino sono arrivate due telefonate, da Milano e da Monza (ci metteremo appena possibile in contatto con questi compagni), cosa evidentemente insufficiente ad organizzare scadenze nazionali. Non solo: anche qui a Torino è stato molto difficile organizzare la manifestazione con corteo al provveditorato.

Avevamo convocato fin dal sabato pomeriggio dell'«incontro con Spadolini» un coordinamento per il lunedì successivo, coordinamento al quale sono emersi in modo molto chiaro tutti i limiti che la nostra lotta aveva avuto dall'inizio.

La mancanza di confronto politico reale, di continuità con le altre lotte di quest'anno, la composizione stessa di questo «movimento», sviluppatosi in pochissimi giorni, sulla base di un bisogno immediato e concreto che veniva minacciato. E ancora: i tentativi della FGCI e delle sue organizzazioni «fiancheggiatrici» di cavalcare cercando a tutti i costi di piantare sopra questa lotta, che stava facendo parlare i giornali, la propria bandierina elettorale.

Così, il coordinamento di lunedì è andato male: c'erano sì parecchi studenti e molte scuole rappresentate, ma il «confronto» si svolgeva di fatto tra i compagni che da sempre fanno parte del coordinamento e militanti della FGCI che, pur di non arrivare ad una nuova manifestazione al provveditorato, scopriva improvvisamente i blocchi stradali, la prefettura... il coordinamento è finito... per sfinimento; ci siamo rivisti il giorno dopo all'assemblea dei precari (quella che ha deciso, il blocco degli scrutini), la FGCI, con il PdUP e l'MLS, ha distribuito nelle scuole un volantino che convocava per il famoso mercoledì sciopero, corteo e... assemblea con forze politiche, e noi siamo rimasti a litigare sull'opportunità di andare a questa assemblea.

All'assemblea ci siamo andati, abbiamo «equamente» diviso la presidenza, abbiamo intralazzato, intrigato, litigato... è uscita una mozione «unitaria», sotto la quale c'erano firme di tutti, quindi una generica «annacquata». Ma è uscita anche la volontà di continuare a coordinarsi, di darsi strutture stabili, almeno per quanto riguarda le quinte, che possano controllare l'effettivo carattere della circolare che Spadolini farà, l'andamento degli esami, ecc., ecc., per far questo a Torino abbiamo convocato un'assemblea cittadina mercoledì 6: chiediamo (ancora una volta!) ai compagni delle altre città se è possibile prendere iniziative parallele, e di farcelo sapere ancora telefonando, lasciando con precisione il proprio recapito, o usando i giornali.

Il Coordinamento dei medi
di Torino

Como

Uno dei posti dove
non succede niente

Tornando a casa mercoledì sera, ho fatto un breve riepilogo e ho visto che in una cittadina qualsiasi (Como), in una calda giornata qualsiasi di fine primavera (30 maggio) sono successe tante piccole cose. Questo è il racconto.

Sul posto di lavoro al mattino i colleghi mi accolgono con sorpresa: il giorno precedente ero stato assente per malattia e tra lo scherzo e il serio affermano di aver creduto che fossi stato arrestato in seguito alla retata di domenica mattina del generale Dalla Chiesa in un bar della città. Qualcuno martedì, e non è la prima volta che succede, aveva fatto circolare questa voce e a un compagno che mi sta molto vicino chiedevano, quasi convinti, conferma. La frase di un collega chiariva dove affondasse la richiesta: «Con le idee che ha, prima o poi finisce dentro. Potenza delle sensazioni del «terrorista dovunque» che dall'alto vengono diffuse tra la gente. Su come rispondere a chi fa queste illazioni a me a questo punto resta un dubbio: ironizzo, come ho sempre fatto, o devo cominciare ad arrabbiarmi?

Al pomeriggio, passando per il mio paese per recarmi a Como, ho colto poche frasi di una discussione in dialetto, tra due donne, una ex lattaiola, l'altra gestore di un'osteria, e due uomini, un muratore e un pensionato. Parlavano della Cassa del Mezzogiorno e dei

soldi che invece di arrivare al sud si fermavano a Roma, che si sentiva in giro che molti per protesta contro questo e altre cose andavano a votare scheda bianca, ma che era sbagliato, perché l'importante era votare chi cambiava questa situazione, togliere la fiducia a chi ci ha governato fino ad ora.

Era in pratica un comizio di gruppo senza però entrare nei particolari del simbolo a cui affidare nuove speranze.

In città, presso la libreria Cento Foiri, che ha recentemente avuto dei danneggiamenti per un incendio involontario e la caduta di una trave, c'era uno dei compagni che la gestiscono che dopo una furiosa lite telefonica con la padrona dello stabile, la mandava a «fan culo» sbattendo giù la cornetta. La questione era che i lavori di riparazione erano incominciati in ritardo e che l'imbianchino, senza chiedere a nessuno, aveva verniciato a spruzzo pareti e, purtroppo, libri, di giallo. Le riparazioni erano a carico della padrona e dell'assicurazione. Adesso le riparazioni e la verniciatura le faranno fare i compagni e manderanno la fattura alla proprietaria tramite avvocato. La cosa finirà in tribunale.

Intanto, durante la giornata, continua ad alzarsi il livello del lago e l'acqua lambisce piazza Cavour, causa l'improvviso disgelo delle nevi a monte. Si teme che, come ogni tanto succede, straripi. Speran-

do che non piova gli assessori del Comune fanno riunioni e incontri per arginare il fenomeno. Verso sera in piazza San Fedele si esibisce un comizio del democristiano Marcora, ministro dell'agricoltura. Pubblico, 50 persone disposte su due file a semicerchio intorno al palco. Alle spalle dell'oratore cinque manifesti attaccati col nastro adesivo. Ai lati del palco due bandiere bianche col simbolo. Sul palco stesso, oltre a Marcora, c'è Spallino (sì, proprio il commissario per Seveso) sindaco della città, l'onorevole Forni, ex-segretario provinciale DC, e altri due notabili che non ho riconosciuto. Per terra molti fac-simile calpestati dalla gente che passava tranquillamente, occupando il comizio una piccola parte della piazza. Il problema è che se anche non li vanno a sentire questa gente i voti li prende lo stesso.

Intorno alle 20.30 incontro un compagno dell'Autonomia che scende dalla sua moto, comprata con la liquidazione della fabbrica dove lavorava prima, che ha chiuso i battenti. E' un po' arrabbiato perché, appena uscito dal lavoro, era subito partito per Milano per partecipare al presidio contro il comizio del fascista Servello, ma ha visto solo la tanta polizia, con le nuove autoblindo; il concentramento dei compagni non è riuscito a trovarlo, per cui ha dovuto tornarsene indietro.

Intanto dai due altoparlanti

posti sul balcone del Proletto, in piazza Duomo, cominciano a diffondersi le note dell'«Inno dei lavoratori» e poi quelle dell'«Internazionale». Difatti in quella sala alle 21 ci sarà un'assemblea di quel partito proletario che è il PSDI con la presenza della nota avanguardia di lotta onorevole Mauro Ferri.

Alla stessa ora invece io vado a una riunione sulla possibile chiusura di Radio Como FM 103, la prima radio libera di Como e una delle prime radio democratiche a livello nazionale. Come sempre, questa riunione ne segue un'altra fatta la settimana precedente, ambedue aperte agli ascoltatori, che sarà seguita da un incontro più ristretto per decidere la scaletta dei programmi per informare l'audience del dibattito sul problema. Presenti una ventina di compagni/e delle varie etichette e non, compreso un pugno di redattori superstiti svuotati di ogni energia (e anche di ogni soldo).

Dulcis in fundo, rientrando al paese, nel cortile dove c'è la mia abitazione incontro l'on. Pigni, ex vice-sindaco di Como e candidato per il PSI al Senato, che se ne esce ormai a tarda sera dalla casa di un compagno e insieme a due socialisti del paese riprende o termina, il suo giro elettorale di quella giornata.

E anche la mia giornata è terminata qui.

Angelo

Contratto dei parastatali

Il primo atto
della
sceneggiata
si è concluso

Stamattina alle 6.30 è stato siglato tra i sindacati dei parastatali (FLEP) e la delegazione degli enti (DEP) il «protocollo d'intesa». Entro 30 giorni la FLEP, dopo le assemblee negli enti, si è impegnata a pervenire alla elaborazione definitiva dell'articolato

che costituirà l'ipotesi di accordo da negoziare con il «futuro» governo per la stesura definitiva del contratto di categoria. La FLEP per voce di Sestini segretario della UIL-DEP, «denunciando l'assenza politica del governo dal tavolo delle trattative», ha affermato di ritenere «importante» questo «primo significativo risultato». Sestini ha detto che l'intesa raggiunta rappresenta il massimo conseguibile dal sindacato e ha affermato che «i lavoratori, al cui giudizio l'intesa raggiunta sarà sottoposta, debbono essere pronti a difendere i risultati conseguiti da qualsiasi tentativo, da qualsiasi parte provenga, di rimetterli in discussione».

I punti di intesa sono: decorrenza 30-12-1978; applicazione del contratto a tutti i parastatali compresi quelli degli enti disciolti e in via di scioglimento; istituzione di un organo paritetico (5 DEP - 5 FLEP) per la gestione del contratto nel triennio; istituzione della contrattazione integrativa, articolata e decentrata, in merito all'organizzazione del lavoro e a sistemi, criteri e modalità per riscontri di produttività e sistemi incentivanti; introduzione di una normativa riguardante la definizione di nuove posizioni di lavoro legate alla «professionalità»; la qualificazione professionale;

la mobilità interna ed esterna agli enti; l'orario e i turni di lavoro con l'applicazione del part-time; ecc.

Per quanto riguarda la parte economica i lavoratori verranno inquadrati in base al maturato economico (stipendio tabellare, scatti) al 29-12-1978, maggiorato di un aumento contrattuale unico di lire 400.000 annue lorde, una somma aggiuntiva riguardante la «professionalità» pari a 65.000 annue per il commesso, 120.000 per l'archivista - dattilografo, 180.000 per l'assistente, 200.000 per il collaboratore; inoltre un importo a titolo di anzianità di lire 800 per ogni anno di servizio. Infine, in sede di inquadramento, il maturato in itinere, che costituisce quanto maturato dal lavoratore fra l'ultima classe di paga e la data di decorrenza del contratto, sarà valutato solo come riduzione dei tempi di attesa per la classe successiva.

Il protocollo d'intesa «non è stato firmato dalla CGIL-ricerca, dalla CISAS, e dalle organizzazioni professionali del parastato».

La grande faticata di DEP-FLEP ha terminato così il primo round. Questi hanno firmato un accordo che prevede per la parte economica quello che gli altri lavoratori pubblici hanno avuto per il triennio 1976-78, per la parte normativa quello che a tutti i lavoratori

pubblici vorranno far digerire nel triennio 1979-81.

Infatti il centro di questo contratto, come ben avevano individuato i parastatali che l'hanno ampiamente rifiutato, non è costituito dagli aumenti salariali ma dalla parte normativa che, introducendo selezioni, discriminazioni, repressioni legate alla produttività del «servizio» e alla professionalità (tutta da inventare e dipendente dallo sviluppo della automazione) ha l'obiettivo di mettere in conflitto fra di loro i lavoratori, in nome di una «futura funzionalità degli enti pubblici» oggi sull'orlo del collasso, grazie alla plurennale gestione avventurista, burocratica e sindacale (vedi INPS).

Perle di questa vicenda sono: la sospensione dei vantaggi economici per i passaggi di categoria; il marchingegno sul maturato in itinere che costituisce, nella maggioranza dei casi, una perdita secca di soldi che sarebbero già acquisiti con i vecchi meccanismi contrattuali e, dulcis in fundo, dalla farsa sui dirigenti, per i quali, tutto si è risolto in una tempesta in un bicchiere d'acqua.

Infatti per ora la FLEP si è salvata l'anima lasciandosi nel contratto e fra un po' al governo si lascerà la possibilità di decidere secondo la logica del provvedimento degli statali.

Lino e Romana

Perché il disastro aereo di Chicago rappresenta un punto di svolta nella storia degli incidenti aerei civili? La questione fondamentale va al di là della causa specifica del disastro (rottura di un bullone e lesioni nelle strutture del DC 10). Affaticamento, corrosione, incrinature, lesioni e rotture di parti degli aerei a getto, sono aspetti diversi di un traguardo fallimentare sotto il profilo della sicurezza, un vero cancro, per l'intera flotta mondiale dei Jets.

Causa principale: lo sfruttamento sfrenato delle flotte da parte delle compagnie aeree che, per raggiungere fatturato e profitti sempre più elevati, sottopongono le strutture degli aeromobili a sforzi costantemente vicini al limite di rottura.

Dunque ogni strage aerea è un tremendo atto d'accusa contro i responsabili dell'apparato aeronautico: case costruttrici, compagnie, organi di Stato e contro l'omertà dei sindacati, degli organi politici e parlamentari. Eccone le prove che, nel caso italiano, hanno risvolti clamorosi. «I DC 9 dell'Alitalia presentano problemi sui piani di coda... su 7 aerei per passeggeri di questo tipo abbiamo dovuto sostituire il secondo longherone dello stabilizzatore (ndr: parte essenziale delle strutture dell'aereo in coda)... ci sono difficoltà per l'azienda nell'affrontare fenomeni quali la corrosione e le incrinature dei materiali...». Chi ha fatto queste affermazioni è il massimo dirigente della direzione del materiale Alitalia, nel corso dei «seminari sulle informazioni ai piloti» tenuti a Roma.

Il cancro dei jets

Lesioni sulla coda di due DC 9 merci erano state denunciate dai piloti CGIL nel «Rapporto sulla manutenzione e integrità degli aerei». Dopo una temporanea sospensione dei voli e imprecisati lavori di manutenzione, tutto è continuato come prima. Un comandante di DC 9 così scrive sul «Notiziario ANPAC»: «Per il DC 9 si parla di crinature e corrosioni: tale aereo è in realtà il risultato di un progetto di un'industria, la Douglas, quando era quasi in liquidazione, prima della fusione con la FC Donnell... ha subito continue modifiche ed il suo prototipo non è stato sottoposto neppure alle prove di fatica che servono a garantire la resistenza dei materiali alle sollecitazioni in volo».

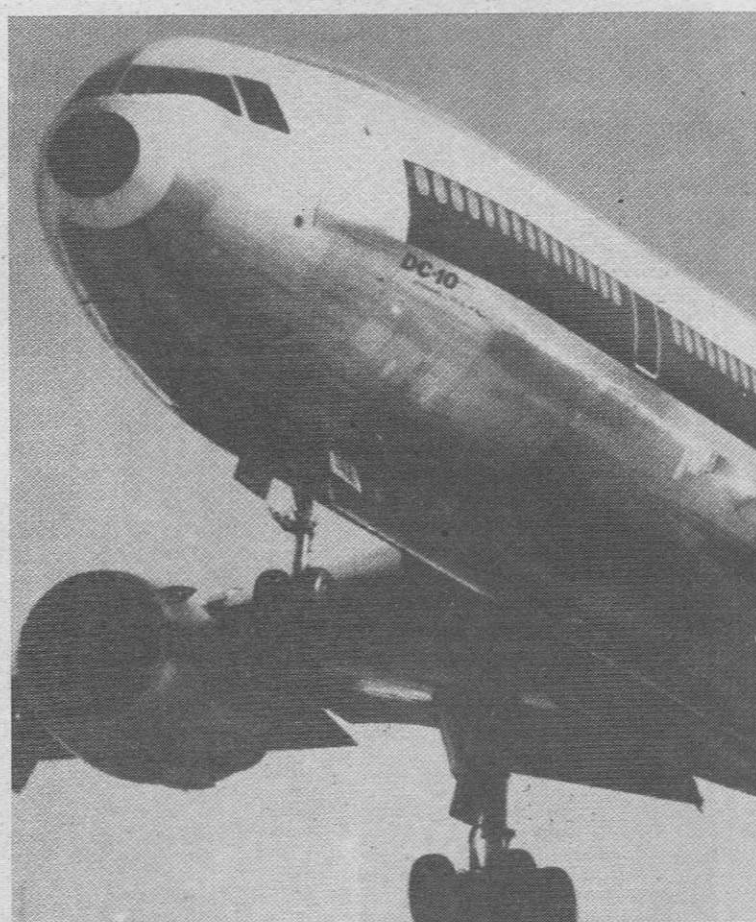
Ad aprile scorso l'Alitalia ha fermato, per quindici giorni circa, 14 motori montati sui DC 9 per inconvenienti tecnici e difetti delle sezioni dei compressori, presumibilmente dovuti ad anzianità di servizio: il rischio, in tali casi, è che il motore vada fuori tolleranza o «grippi», cioè si arresti.

Tutto il trambusto che ha accompagnato e seguito il provvedimento — con l'intervento della Pratt e Whitney, l'industria costruttrice, dell'Alfa Romeo Avio che cura la revisione dei motori, del Registro aeronautico, responsabile dei controlli — si è svolto nella massima segretezza. Risulta che l'Alitalia non voleva sbarcare i motori, adducendo i soliti motivi «commerciali». Parliamo del DC 8, l'aereo utilizzato sulle rotte per l'Africa e il Medio Oriente.

E' ancora una fonte azienda-

L'Alitalia fa volare aerei lesionati

Prima che si rompano li vende all'A.T.I. o li fa volare in medio oriente



For today's traffic and tomorrow's...10's the one.

The DC-10 flies economically almost everywhere. Chicago to Detroit. Rome to Rio. Los Angeles to London.

But what about tomorrow? Changing traffic. Shifting populations. Economic changes. Alterations in lifestyles. All affect your payloads.

The wide-cabin jet you choose today must be efficient

and economical in tomorrow's world. That's why your wide-cabin jet should be a DC-10.

Our DC-10 was designed from the start to work effectively and economically on short, medium and long routes. No need for special purpose modifications. It's big enough to handle the load at peak times, yet economical

enough to make money on off-peak runs.

Before you choose your next wide-cabin jetliner, consider the future. Consider the DC-10.

The DC-10
MCDONNELL DOUGLAS

46/Air Transport World/March 1978

... Il DC 10 è il migliore

le (la relazione n. 0947) che, nel settembre 1978, rileva lesioni e crinature su un'ala di un DC 8 adibito a trasporto merci. E gli altri otto aerei destinati al trasporto passeggeri?

Si vola su aerei vecchi e lesionati

«Per quanto riguarda le crinature dei piloni dei DC 8», scrive il direttore della commissione tecnica dell'ANPAC, l'associazione corporativa dei piloti, «la situazione non è sotto nostro controllo». Ma, scrive il Rapporto dei piloti, «è la stessa industria Mc Donnell Douglas, a riconoscere che circa 167 DC 8 in circolazione nel mondo sono colpiti da lesioni nella zona di attacco tra pilo-

ne e ala e a suggerire interventi, naturalmente non obbligatori». La decisione di eliminare i DC 8, comunicata dall'Alitalia contestualmente all'ordinazione di altri 6 DC 10 che (bulloni rotti e crinature permettendo) dovrebbero rafforzare e «ringiovanire» la flotta aerea nazionale, è solo una mascalzonata per imbrogliare le carte. Infatti i DC 8/62 continuano a volare sulle rotte dell'Alitalia. Inoltre esiste una criminale e incontrollata pratica di svenire aerei al limite del crollo ad altre compagnie aeree nazionali o estere. C'è da trascolare: «I DC 9 dell'Alitalia, vecchi e lesionati, saranno ceduti all'Ati e all'Itavia» che, come è noto, volano sul territorio nazionale. E' questo il piano di sviluppo «sociale» del mezzogiorno delle Partecipazioni Statali?

Il mercato dell'usato

Sono i piloti CGIL che svelano il mercato: «Esiste un fruttuoso mercato dell'usato che colloca gli aerei affaticati nel terzo mondo o presso società corsare di noleggiatori di aerei passeggeri e merci... che impiegano i sempre arzilli (si fa per dire) Boeing 707 e DC 8... l'Alitalia li ha fatti volare perfino sulle proprie linee, valendosi, ad esempio, della compagnia austriaca

Montana che ha trasportato passeggeri in Medio Oriente con un Boeing 707 con vent'anni di servizio e oltre 45 mila voli». Il significato del numero dei voli e degli anni è presto chiarito: «La soglia di disfacimento di un velivolo è fissata in 22 mila cicli o voli e in dieci anni circa di attività. Della flotta immatricolata in Italia, oltre i DC 8, una cinquantina di DC 9 utilizzati da Alitalia, Ati, Itavia e Alisarda hanno maturato i fatali 20 mila voli». Due comandanti piloti hanno precisato: «Il DC 8 merci dell'Alitalia lesionato ha compiuto circa 33 mila voli: poiché il numero dei voli maturati dai DC 8 passeggeri è pressoché uguale, la "soglia fatale" è stata abbondantemente superata». In conclusione «...La permanenza dei velivoli presso compagnie aeree prime acquirenti rappresenta la vita utile economicamente. L'attività di volo successiva, che già dava poca affidabilità, ora configura potenziali stragi».

Ma, dice l'Alitalia «gli aerei vengono mantenuti sotto continua osservazione». Questa affermazione avrebbe significato se esistessero tecniche per la rilevazione tempestiva delle lesioni. Ma così non è. L'inchiesta dei piloti scrive: «Le attuali tecniche installate presso le grandi compagnie aeree, Alitalia inclusa, non sono idonee allo scopo. Le vantate «tecniche non distruttive» che sfruttano processi a raggi X, a bassa e alta frequenza, eddy current, ultrasuoni, acustici, ecc., sono strumentazioni comparative, con estrapolazione dei dati, che presumono, come dato iniziale, la precisa ubicazione della crinatura o lesione: quindi sono aleatorie, una specie di toto-lesione». Ultimo quesito posto nel Rapporto: «Le lesioni, corrosioni e incrinature presenti su aerei affaticati, hanno provocato incidenti?»

SU 78 incidenti verificatisi tra il '75 e il '79, soltanto a Boeing 707 e DC 8 dell'aviazione civile internazionale, in 31 casi l'aereo ha subito danni definiti sostanziali, in 22 casi è stato distrutto.

Un solo commento: il trasporto aereo è definito dalla retorica al regime «fattore di progresso, conoscenza e pace fra i popoli». Ma la sicurezza del volo per padroni e burocrati di Stato, è solo una relazione statistica tra il totale dei passeggeri trasportati e il numero dei morti, dei feriti, degli aerei distrutti o danneggiati in un certo tempo. Il profitto sacrifica la sicurezza almeno finché le perdite di aerei e di uomini non costituiscono un costo eccessivo per i bilanci. Gli uomini e i popoli in tutto ciò non entrano, se non come tonnellate chilometro trasportate.

Pierandrea Palladino

In Campania una associazione di donne a carattere «strategico»

Un gruppo di compagne di diverse città della Campania (Napoli, Caivano, Torre del Greco, Aversa, Avellino, Torre Annunziata, Caserta) che lavorano in diversi collettivi hanno discusso nei giorni scorsi di una delibera regionale che prevede possano entrare nel comitato di gestione dei consultori solo rappresentanti di associazioni di donne riconosciute sul territorio (in pratica UDI e CIF).

A questo punto — spiegano in un loro comunicato — hanno deciso di presentarsi come associazione: un'associazione che riteniamo non significhi uno svilimento rispetto alla portata che ha avuto e che ha il movimento femminista, che non significa una «istituzionalizzazione», che non è un regresso in poche parole. Una associazione a solo carattere «strategico». I punti principali dello statuto che peraltro è già nella sua stesura molto aperto sono: 1) controllo e partecipazione alla gestione delle strutture sanitarie che si occupino della salute delle donne; 2) Collegamento con strutture pubbliche presenti sul territorio; 3) partecipazione alla gestione dei consultori ed altri...

Tale associazione è finalizzata quindi a garantire il solo riconoscimento legale (vedi costituzione come parte civile nei processi) delle donne in qualsiasi organismo (dai consultori ad altro) che le possa interessare (...).

Le compagne della Campania e non, che ne volessero discutere e volessero eventualmente aderire possono telefonare a: NAPOLI - Elena Coccia 081/400028; Cristina Messina 081/210567; Marisa Buono 081/375735; CASERTA - Tiziana Carnevale 0823/329195; Anna Giunta 0823/321795; TORRE ANNUNZIATA - Gioni 8613579.

La prossima riunione è fissata per venerdì 15 giugno alle ore 17 allo studio di Elena Coccia, Via Roma 205 - Napoli.

Non si salvano neppure le dirigenti

Città del Vaticano, 1 — Collaborare con gli uomini in uno spirito di complementarietà per portare alla società un clima di pace, di comprensione e di fraternità senza dimenticare la loro missione precipua di madri. Questa la raccomandazione fatta dal Papa a 300 partecipanti al ventisettesimo congresso dell'associazione internazionale delle donne dirigenti di azienda, svoltosi in questi giorni a Firenze.

«In questi tempi difficili per l'economia e per l'occupazione» ha così concluso: «formulo anche i miei auguri per i vostri focolari, i vostri figli, che hanno tanto bisogno della vostra presenza, del vostro amore, del vostro impegno educativo. Poiché nessuna madre potrebbe dimenticare tale missione primordiale che le consente, non solo di realizzarsi, ma di preparare per la società dei giovani il cui equilibrio affettivo, intellettuale e spirituale è maturato in un focolare unito, felice, aperto». (Ansa)

Quel che racconta

Allen Ginsberg, la figura forse più emblematica, certamente la più nota, di una generazione di poeti militanti che in America e nel mondo ha esercitato un'influenza incalcolabile sulla rottura degli anni '60, e che a mezzo guado continua a tenere occupata l'attenzione delle nuove generazioni da trent'anni tra ricerca personale ed impegno politico, tra esperienza vissuta e spettacolo, tra rifiuto della società costituita ed uso accorto dei mass-media. Arriva a Macondo per un « recital »

Alla conferenza stampa del pomeriggio Ginsberg si presenta in giacca grigia e cravatta, con i capelli corti, senza la profetica barba a cui negli anni passati la sua immagine sembrava indelebilmemente associata, con in mano una valigetta di cartone che contiene il suo piccolo organo portatile: l'impressione immediata è più quella di un commesso viaggiatore di saponette che quella del ribelle o del santone. Il suo compagno Peter Orlovsky, che lo accompagna in questo suo giro in Europa, visto da davanti anche lui in giacca e cravatta sembra un classico turista americano in visita al Colosseo; ma visto da dietro ha i capelli raccolti in una lunga coda di cavallo che gli arriva fino quasi al sedere. Oltre al banjo e alla chitarra, si porta in giro per il mondo il cuscino su cui si siede.

La conferenza stampa è abbastanza disattesa; Ginsberg si aspetta delle domande precise che stentano a venire e nessuno come farà notare alla fine, sente il bisogno di interrogarlo sulla sua poesia. Si parla delle lotte contro il nucleare e della meditazione tibetana. Ginsberg risponde con calma, con didascalica precisione, quasi espletasse una pratica burocratica. Peter tace. Durante la serata, invece, un po' fumati, si scateneranno entrambi.

Quando, dopo la proiezione del film di Costanzo Allione (vedi riquadro) inizia il recital, Macondo che ha aperto i battenti eccezionalmente solo per questa sera (mancano soldi e licenze) è pieno zeppo; senza confronto con le serate più affollate dell'anno scorso, e non è solo Ginsberg a richiamare la gente. E' un segno di quanto è cresciuta nel frattempo la domanda e di quanto sia inadeguata l'offerta di un posto dove riunirsi ed incontrare casualmente amici e non, ora che non ci sono più assemblee, né manifestazioni, né feste proletarie o popolari; sicché Macondo, quando e se aprirà, si troverà con tutta probabilità di nuovo al centro di una situazione esplosiva; con buona pace di chi ne vorrebbe fare solo un centro di medita-

zioni e di terapie di gruppo... Fuori la coda si allunga e la gente preme: si tirano giù le serrande, si imbottiglia la gente, si rischia la rissa; poi una proposta mediatrice: una parte del recital si terrà all'aperto, nel letto prosciugato del Naviglio: intanto si comincia al chiuso, in mezzo ad una calca e ad un calore asfissianti.

Il recital è una sorpresa. Ginsberg, Orlovsky ed il chitarrista Steve cantano e suonano le loro composizioni e le poesie di William Blake a ritmo di rock: urlano, sono accaldati, se ne fottono delle tradizioni, si divertono più di tutti gli altri, e siccome non sono molto giovani, l'immagine che suscitano è un misto tra un complesso country e un gruppo di ubriaconi che si ritrova all'osteria per stare allegri in compagnia.

Per trovare un po' dell'atmosfera su cui Ginsberg aveva intrattenuto i suoi ascoltatori durante la conferenza stampa bisogna aspettare che lo spettacolo si trasferisca all'aperto. Sul prato che faceva da argini ai navigli, ritmi più lenti, recitazione senza musica, e poi mantra che a poco a poco coinvolgono buona parte dei presenti.

Quando la folla comincia a diradarsi, si torna dentro, un po' meno accalcati. Questa volta recita, anzi, urla, ma senza musica e con la traduzione, Orlovsky. Le sue poesie sono un'esemplificazione delle regole elementari che Ginsberg ha enunciato nel pomeriggio: guardati intorno e scrivi quello che vedi e senti, senza giudizi né pregiudizi. Sono flash brevissimi sulla sua vita, le sue sensazioni, i suoi ricordi: pochissime parole, nessun fronzolo, un linguaggio nudo e crudo. Un successo immenso, riprende Ginsberg con « ode plutonia » e con una poesia sulla morte non ancora tradotta in italiano, accompagnandosi con il piccolo organo che tiene sulle ginocchia. Il tono raccolto, i tratti ebraici evidenziati dalla stanchezza, il ritmo più lento, l'atmosfera più rilassata creano intorno alla sua recitazione l'atmosfera di una nenia Jiddisch. La serata è finita.



Ginsberg su Ginsberg

Allen Ginsberg ha preso i voti di Bodisatwa, colui che si impegna a percorrere il sentiero del risveglio della mente e ad usare le sue vite per aiutare gli altri.

Approfitta delle domande che gli vengono rivolte, per parlare con semplicità, ed anche con un certo distacco, di questa sua esperienza. Il suo nuovo nome significa « cuore in pace ». Ma i voti sono un fatto puramente rituale. Non significano che il suo cuore sia realmente in pace. Semplicemente lo aiutano ad essere più consapevole di se stesso quando si arrabbia o è in preda alle emozioni. Non si definisce nemmeno buddista. « Pratico la meditazione buddista, che è un insegnamento non-teistico. Il cambiamento maggiore che è avvenuto in me da quando pratico la meditazione è forse proprio quello di aver abbandonato una concezione teistica, o addirittura monoteistica del mondo ».

Racconta la sua iniziazione. Ha osservato il mondo senza schemi precostituiti e cercare di renderlo con le parole. Il Dharma,

l'insegnamento buddista, è un atteggiamento generale nei confronti dell'esperienza; l'esistenza include la sofferenza; esistiamo nel nostro corpo, che è instabile e che prima o poi è destinato alla morte. Non c'è un posto in cui rifugiarsi od a cui afferrarsi. Non c'è « ego »: anche avuto tre maestri. Il primo gli ha insegnato a meditare praticando una respirazione sottovocale. Il secondo gli ha insegnato a concentrarsi su una mantra (ahh) tenendo gli occhi ben aperti, in modo da includere nella sfera della sua consapevolezza anche lo spazio esterno. Ma ha cominciato a distaccarsi dal proprio « ego » soltanto con il terzo. Dopo tre mesi di studio dei testi buddisti e di meditazione, ossessionato dal pensiero di un'unione mistica con dio, capisce che non ce l'avrebbe mai fatta.

« Il buddismo non è un insegnamento mistico. E' la parola misticismo che è mistica. Non si sa nemmeno molto bene cosa significhi. Io stavo seduto fissando un albero, cercando, di sentirmi unito a quest'albero, di fare di questo albero una specie di angelo. I miei occhi erano strani. Lo fissavo come per cambiarlo, proiettando tutto me stesso su di esso. Ho capito che quest'albero lo stavo aggredendo ed ho deciso di essere meno ag-

gressivo con lui: mi sono tolto gli occhiali; l'albero è tornato ad essere un albero. Vuoto, divino. La meditazione è questa. Non solidificare la propria gressività ma vederla in trasparenza; distaccarsi dal proprio ego, non cercare più di essere un omuncolo-dio, ascoltare gli altri, osservare ciò che è fuori. Anche la poesia è questa. esso è instabile. Ciò lascia tutto aperto ».



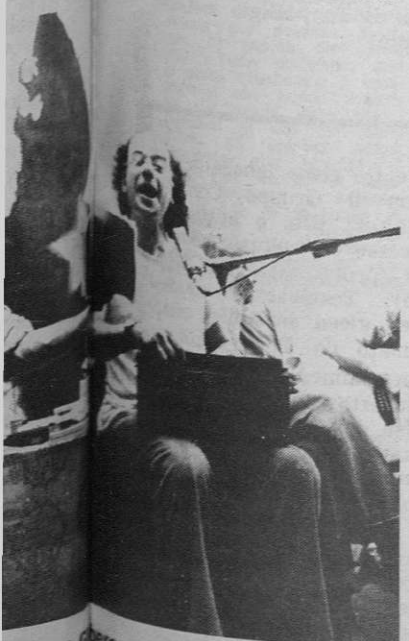
Macondo 28-5179 — Allen Ginsberg e Peter Orlovsky (foto di Patrizia Binda)

il vecchio Ginsberg



sono tutti
è tornato
e è questo
proprio se
la in tra
dal pro
più di es
ascollan
cio che c
a è quest
lascia tut

Le droghe psichedeliche hanno
passo molti sulla strada della
meditazione, ma con la medita-
zione non ce n'è più bisogno.
Ma il mondo che fanno
prende ancora, a
Ginsberg le prende ancora, a
Ma il mondo che fanno
è soprattutto quello che
Poi tardi racconta che
il suo maestro le ha pro-
ferisce l'alcool.
volte tiene lezione di medita-



Allen Ginsberg e Peter Orlovsky (foto)

zione completamente sbronzo. E come sono queste sue lezioni?
«A volte fanno proprio schifo (quite horrible)».

Parla del movimento degli anni '80.

«L'esperienza fondamentale è che la gente ha capito che non faceva una vita privata, viveva sotto l'universale soggettività dei mass-media, della CIA, del Papa, della Costituzione. Poi ha cominciato ad avere fiducia nelle proprie esperienze, nel sesso, nelle emozioni, a non partire più dall'ideologia ma dalla propria esperienza personale. Ma non si tratta necessariamente di una esperienza liberatoria. Il mondo è pieno di magia nera: la trovi a destra, a sinistra, sopra, sotto, persino nel tuo letto. Negli anni '70 la gente ha cominciato a spaventarsi del proprio cuore, delle proprie emozioni, della propria aggressività. La meditazione ti aiuta a superare questa paura. Bisogna guardarla in faccia, vederla in trasparenza, cogliere il rapporto che esiste tra aggressività e cambiamenti sociali aggressivi. Per esempio: non si può combattere la guerra con la guerra. Questa non è che un'altra guerra. Il mondo non cambia, se mai peggiora. Le persone, anche. E' meglio prima cercare di cambiare e tranquillizzare se stessi, in modo da guardare al mondo con occhi nuovi;

poi si può cominciare a cambiarlo.

Si passa a parlare delle campagne antinucleari che hanno coinvolto la comunità di Boulder. Ginsberg non ha rinunciato all'azione sociale. Ci parla del plutonio, con cui si costruiscono i detonatori delle bombe all'idrogeno a Rocky Flats. Il plutonio è la solidificazione della guerra, dell'aggressività degli uomini: è un elemento nuovo comparso sulla terra, il più pesante di tutti, quello la cui radioattività ha una vita più lunga (300 mila anni). Per costruire un detonatore, ce ne vogliono tre libbre. Gli USA hanno già costruito 30 mila detonatori, l'URSS, 20.000. Un chilo di plutonio disseminato in polvere su tutta la terra, è sufficiente ad uccidere di cancro l'intero genere umano. Il plutonio che si è già disperso in cielo, nelle esplosioni nucleari, negli scarichi, è già molto di più. Non si sa quanti anni dovranno passare prima che tutta la biosfera ne sia inquinata, ma la terra non ha futuro. Se ci sia una soluzione, non lo sa; contro il plutonio è impensabile qualsiasi azione violenta. Quanto a loro, sono andati a meditare sulla ferrovia che trasporta i detonatori di Rocky Flats, per bloccare i convogli. Sono stati arrestati tutti.

a cura di Costanzo Allione

« Scarpe fritte, diamanti cotti »

Tema del film è il punto d'arrivo cui è personalmente giunto ciascuno dei protagonisti della «Beat generation»: ciò che ciascuno di loro pensa in questo momento e come il seme gettato negli anni '50 e '60 si è sviluppato alla fine degli anni '70.

Le conversazioni e discussioni filmate fanno parte del loro vissuto. Sono sorte spontaneamente. Nulla era predisposto, concordato. La troupe ha vissuto con loro a stretto contatto quotidiano per quattro settimane, mangiando e dormendo sotto lo stesso tetto e seguendoli dovunque andassero.

Negli ultimi anni a questo gruppo di poeti è successo qualcosa di veramente unico. Hanno avuto l'occasione di riunirsi, di vivere nello stesso edificio, di leggersi a vicenda le proprie composizioni, di far colazione insieme, di andare agli stessi party, di partecipare alle stesse discussioni politiche e di avere scambi reciproci e con i loro seguaci.

Luogo e ambiente di tutto questo è il Naropa Institute, ideato e fondato da Chogyam Trungpa Rinpoche, lama tibetano con cui Ginsberg ha avuto rapporti di amicizia e di studio a partire dal 1970.

L'istituto è situato a Boulder nel Colorado, sulle colline che sorgono ai piedi delle montagne rocciose.

Ginsberg è il direttore del dipartimento di poesia dell'istituto cui è stato dato il nome di «The Jack Kerouac School of Disembodied Poetics» (Scuola di poesia disincarnata). In tale veste ha riunito gli ormai dispersi sopravvissuti protagonisti della «Beat generation»: da William Burroughs a Gregory Corso, Peter Orlovsky, Anne Waldman, Leroi Jones, Ken Kesey, Michael McClure, Diane Di Prima, Philip Whalen.

I poeti sono stati filmati durante «Readings» in pubblico, nell'intimità delle loro stanze, ai parties, durante interviste, come durante la dimostrazione al Rocky Flats centro di produzione di bombe al plutonio.

Il film presenta una sintesi dei loro diversi punti di vista sui modi più efficaci che esistono per far progredire ed innalzare la società e l'individuo. Un aspetto particolarmente interessante che se ne ricava è la loro diversità individuale unita al grande rispetto reciproco, alla quasi familiare cortese attenzione e all'affetto che hanno l'uno per l'altro.

Altro aspetto interessante è la concezione del progetto educativo che vede poeti insegnare poesia, e non come di solito studiosi o critici letterari.

Il film non è tanto sulla politica, sul buddismo o su determinate personalità quanto sull'integrazione dell'arte nella vita d'ogni giorno come ce ne danno l'esempio questi poeti.

Al contrario di come spesso avviene, non predicano una cosa per fare poi il contrario. Ciascuno a modo suo integra le proprie idee nella propria esistenza.

Per Ginsberg si tratta della meditazione e dell'osservazione e percezione diretta, per Gregory Corso della fondamentale sanità insita nel caos e nella condotta impulsiva, per Leroi Jones del comunismo, per Timothy Leary dell'evoluzione neurologica e geografica, per Orlovsky della produzione di cibo sano per mezzo dell'agricoltura bio-dinamica, e così via.

Dopo molte notizie incerte, la conferma: Allen Ginsberg parteciperà al raduno internazionale di poesia che si terrà a Roma il 28, 29 e 30 giugno sulla spiaggia di Castelporziano. Organizzata e ideata dai ragazzi del Beat '72, alla rassegna parteciperanno anche Burroughs, Ferlinghetti, Gregory Corso, Orlovsky ecc. Ma delle idee di spiaggia e poesia parleremo molto e molto meglio tra qualche giorno.

«Smettila di dire bugie, Bobby»

Dietro le quinte di «Rinaldo e Clara», il film di e su Dylan che esce in questi giorni. Cronache dal copione (inedito in Italia) «Rolling Thunder Logbook» che è il lungo racconto della tournée di Dylan, Baez, Ginsberg. La vera storia del fantasma di Kerouac



Joan Baez & Mama

«Dylan fredda leggermente, ordina un altro brandy, e sogghigna di traverso alla situazione. Stavolta le cineprese sono in funzione. Joan (Baez) ci dà dentro da subito: «Perché hai sempre mentito?». «Non ho mai mentito, stai parlando di un altro». «Stai mentendo adesso». Le cineprese ronzano. Joan incalza: «Stavi sempre a cercarmi, e poi mi pigliavi in giro». «Ma dai, smettila. Pensi che siano tutte stroncate. Va be', sì, certe sono senz'altro stroncate, ma non tutto». Smettila di dire bugie, Bobby. Ti piacerebbe che smettessero di filmare, eh?». «Ma che fine ha fatto quel tuo amichetto?». «Non cambiare discorso». «Sto facendo conversazione». Baez lo divora con lo sguardo, con i denti bianchi che scintillano al di sopra della collana blu di Mama. «Cosa sarebbe successo se ci fossimo sposati, Bob?». «Ho sposato la donna che amo». «E io ho sposato l'uomo che pensavo di amare». Tutto questo rischia di trasformarsi nel peggior melodramma della terra o nel miglior faccia a faccia mai filmato».

Il film è diventato «Rinaldo e Clara», il dialogo è tratto dal libro che Sam Shepard ha scritto sulla tournée di Dylan e la sua grossa Band nel 1975, la Rolling Thunder Revue. Shepard, un giovane scrittore e sceneggiatore californiano, era stato ingaggiato dalla Ditta Dylan per costruire la sceneggiatura del film giorno per giorno, mentre si svolgeva la

tournée. Così al carrozzone che solitamente accompagna un complesso musicale si erano aggiunti cineasti, tecnici del suono e delle luci, oltre all'amico Allen Ginsberg.

Il primo impatto col pubblico avviene in un albergo del Massachussets: una platea ben strana, di anziane signore ebreche che passavano le giornate giocando a canasta. Un bel salto rispetto all'Isola di Whight. Ma Dylan trascina anche loro e «Se riesce a farlo qua, in pieno inverno, in una stazione balneare fuori stagione, piena di menopausa, non c'è da meravigliarsi che possa smuovere le budella a tutta l'America» (...).

Dylan star

Al contrario di tante altre stars prodotte dalle indagini di mercato sui gusti dell'ascoltatore medio americano o dagli studi dei sociologi sui comportamenti giovanili, Dylan ha sempre avuto delle cose da dire e da suonare sue, autentiche, e se esiste oggi un «personaggio Dylan», l'ha creato più lui stesso che le case discografiche, anche se ovviamente è attraverso i canali commerciali della comunicazione di massa che è stata filtrata e amplificata la sua creatività, e con essi ha sempre dovuto fare i conti. Per restare su questo filo del rasoio, in cui la posta in giuoco è «chi usa chi», Dylan continua a rilanciare, aumentando ogni volta il rischio di essere

travolto e meramente consumato. Rilanciare vuol dire rinnovarsi, far accettare i suoi cambiamenti ad un pubblico tendenzialmente nostalgico ed ad una macchina produttiva che vuol sempre giocare sul sicuro. Anche in questa tournée, come viene descritta nel libro, vi sono due episodi emblematici di questa ambiguità: uno è la situazione che si crea al «Mama's Lounge» (da cui è tratto il dialogo iniziale), l'altro è il pellegrinaggio che Dylan e Ginsberg fanno alla tomba di Kerouac. Ricordiamo che la Rolling Thunder Revue oltre alla tournée musicale aveva la precisa funzione di causare un film: un film senza copione, composto sia di immagini dei concerti, che delle situazioni che l'intera troupe viveva e si inventava lungo la strada.

Chez Mama's Lounge

Mama è una ex-zingara ottantenne, che ha smesso da un pezzo di cantare e di suonare i blues, e che adesso gestisce un ristorante sulla statale di Springfield, Massachussets, che Arlo Guthrie (non a caso) conosce; il posto è stato scelto per la figura stravagante e la forte personalità di Mama, che si è arredata il locale con centinaia di cimeli della sua vita di girovaga, di santini, rosari e crocifissi ed altri oggetti assurdi: un quadro ideale per la vocazione surrealista di Dylan. Ma in questo scenario la cinepresa passa in secondo piano rispetto all'immediatezza ed all'emotività degli scambi fra Joan Baez e Dylan, anche se la sua presenza è senz'altro un elemento di stimolo e di accelerazione.

«Arlo annuncia finalmente che la cena è pronta. Dylan non ha fame. Vuole andare avanti con le riprese (...). Porta il suo piatto in un'altra stanza e costruisce una scena di lui che mangia con Scarlet Rivera, Ginsberg e Rob Stoner; Arlo si siede ad un vecchio pianoforte verticale. Dylan inizia a parlare a tavola con Scarlet, chiedendole che



Dylan & Ginsberg accanto alla tomba di Kerouac

succede in questa città. Scarlet gli regge il gioco e incomincia a recitare la parte della «ragazza del posto». Il piano di Arlo accompagna il dialogo come il sottofondo musicale di un film muto. I cineoperatori stanno diventando scemi cercando di tenere il passo con tutti questi cambiamenti di scena, di illuminazione, destreggiandosi fra i piatti e ingoiando qualche boccone mentre aggiustano gli angoli di ripresa. Mama distribuisce vecchie foto in bianco e nero di lei da giovane. La scena si sta riscaldando, con Ginsberg che legge passi da «Moby Dick», quando Dylan attraversa il tavolo a quattro zampe, esce dalla finestra e scompare» (...).

Il pellegrinaggio

La spontaneità e l'imprevisto invece non hanno posto nell'altra situazione, troppo carica di significati simbolici, dell'omaggio alla tomba di Kerouac. Durante il tragitto in macchina verso il cimitero, sono accompagnati dal fratello del cognato di Kerouac:

«Questa cosa è stata registrata al bar; credo che nessuno al di fuori della famiglia lo abbia mai sentito». Ficca la cassetta nel mangianastri ed improvvisamente ecco la voce di Jack: «il fantasma di mezzanotte, buona codeina, urlare dietro l'angolo, i tantini se ne vanno tutti in Cadillac, campi

pieni di patate, la valle di Santa Clara, Morgan Hill, un tuffo nel passato, fabbrica di cemento, sembra Kafka, la scodella di lattuga del mondo, devi solo prendere un aeroplano, riempilo di maionese, volarci sopra e scaricare, adesso schizzi su verso il liceo».

Una volta giunti al cimitero, davanti alla tomba di Kerouac, tutto succede come in un copione visto e rivisto: Ginsberg declama la sua poesia istantanea, Dylan suona la chitarra, insieme cantano un blues dedicato alla vita di Kerouac, mentre la cinepresa immortalava questo condensato della storia del Beat.

«Questa sera Dylan si presenta con una maschera Dylan di gomma sulla faccia, che ha comprato in un negozio sulla 42esima strada. La folla è stupefatta. Una sorta di mormorio preoccupato invade la sala: «avrà avuto un altro incidente? Chirurgia plastica?». O forse si tratta di una gigantesca presa per il culo? Un impostore! La voce sembra la stessa. Se è un sostituto, se la cava proprio bene. Fa tre o quattro canzoni con la maschera addosso, poi prende l'armonica. Cerca di suonarla attraverso la maschera, ma non ci riesce; se la strappa e la getta verso i riflettori. E' lui in carne ed ossa! Una apparizione eccezionale! Il pubblico è totalmente sconcertato e continua a chiedersi se si tratta veramente di Dylan o no».

(A cura di Tony Bigio e Gian Luca Loni)
orG1

CINEMA

PESARO. La direzione della mostra internazionale del Nuovo cinema di Pesaro ha scelto i 26 film inediti da presentare alla prossima edizione del festival che si svolgerà dal 14 al 22 giugno nella cittadina marchigiana. La rassegna, dedicata alla cinematografia USA oltre a presentare questi 26 film inediti e mai doppiati in Italia, propone una retrospettiva di una trentina di film sempre americani ma passati inosservati in questi anni. Infine una terza sezione comprenderà i film in edizione origina-

le registrati su nastro magnetico e proiettati su schermo televisivo. Tra i film inediti in Italia «The visitors» di Elia Kazan, «Bard company» di R. Benton, «The Killing of Chinese bookie» di Casavetes.

VERONA. L'undicesima edizione della «Settimana cinematografica di Verona» in cartellone dal 28 giugno al 4 luglio, continuando con il suo carattere monografico sarà dedicata al cinema spagnolo del «dopo Franco». I film in programma saranno 12 e al nuovo ci-

nema di Fernando Colomo che presenterà «tigri di carta» ci saranno «i vecchi» come Juan Antonio Bardem con «sette giorni di gennaio». La rassegna patrocinata dal Comune in collaborazione con il ministero degli Esteri e della cultura spagnoli, sarà affiancata da una «personale» del regista spagnolo Carlo Saura e dibattiti e tavole rotonde.

BARI. Mentre con grosso successo di pubblico prosegue la mostra «La città del cinema» a Roma anche a Bari si sta

preparando qualcosa di analogo. Una mostra di altre 1000 manifesti cinematografici ed una mostra del cinema sul tema «La natura, l'uomo e l'ambiente» sono le iniziative che saranno realizzate nei prossimi mesi a Bari dal «Centro di cultura cinematografica».

TEATRO

Torino. La prima iniziativa coordinata dal «Centro documentazione sull'animazione» sorto recentemente in base ad una convenzione stipulata tra

il Comune e l'università di Torino si svolgerà un «Altier di aggiornamento». Si svolgeranno 12 corsi:

L'arte del clown, con «otto» clown e Jack Millet; Mimo: il linguaggio del corpo con Guido Boccacini; Teatro come laboratorio I, con il Gruppo internazionale di teatro laboratorio Domus de Janas; Incontri di musicoterapia con Giordano Bianchi e Gino Bauchiero; La composizione grafica con la Cooperativa Nuova comunicazione; Sceneggiatura, ripresa e montaggio nel cinema a passo ridotto con Giuseppe Ferrara e Silvano Agostini;

Teatro come laboratorio 2 con il Gruppo Comuna Baires; Rito e gestualità presso le culture popolari (prima sessione Orientale); Tecniche e analisi del gioco infantile coordinato da Tilde Gallino; La commedia dell'arte con Roberto Tessari; infine Uso delle apparecchiature luminose ed acustiche in teatro con Riccardo Venturati.

I corsi sono realizzati con il patrocinio della regione la collaborazione della coop. «Della svolta», «Assemblea teatro», «Compagnia del Baghetto» infine il «Teatro dell'angolo».

annunci

Vacanze

QUESTA estate voglio viaggiare: stare a contatto con la natura, con la gente e con me stessa. Ho pochi soldi ma tanto tempo. Tanta idea ma ancora tutto da decidere. Cerco uno o più compagni di viaggio. Lucia Bertocco c/o Possamai, via Longhena 25-20 Marghera - Venezia.

Personali

COMPAGNA tedesca cerca alloggio a buon mercato in comune o indipendente dal 5 giugno per un mese. Scrivere a Angela Szameit c/o Accademia Machiavelli, P.zza Santo Spirito 4.

PER CARMINE di Anzi che lavora a Firenze: fatti sentire, ho bisogno di parlarli e vederli, vieni a trovarmi a Brescia, appena puoi, sarò lì fino al 30-6-79. Ciao Martino.

ROMA. Compagno trentasettenne cerca compagna carina per trascorrere ferie dal 18 giugno in giro per l'Italia. Telefonare al 7857580 chiedere di Renato o lasciare recapito telefonico.

Avvisi ai compagni

MILANO. Centro Sociale S. Marta 2-3 giugno, canzoni di Mirco Catalano. Inoltre il compagno è disponibile per ogni iniziativa che riguardi la natura e l'inquinamento.

MILANO. Mercoledì sera 30 maggio un gruppo di compagni hanno assistito ad un episodio molto strano davanti alla sede dei bambini di Dio. Una ragazza sconosciuta stava scappando dalla casa urlando. Non sono riusciti a fermarla, né a sapere di più su questa storia anche perché nessuno ha voluto rispondere alle loro domande, anche la polizia che passava di lì non ha saputo dire altro che «Tutto tranquillo, non ci sono capelloni». I compagni che hanno assistito alla scena visto che i bambini di Dio non sono nuovi ad episodi strani, chiedono alla ragazza di farsi viva tramite la redazione milanese o nazionale di LC, o la radio di movimento e di denunciare quello che le è successo. Loro sono disposti ad aiutarla e a testimoniare quello che hanno visto.

FIRENZE pref. 055

VENDESI camper wolsagen, benzina, metano, gas, lire 2.500.000 circa, telefonare al 493874.

VENDO litografie, acquaforti, acquetinte d'autore. Telefonare dalle 20 alle 20,30 a Giuseppe De Pasquale 366608.

CERCO casa, anche molto vecchia, anche fuori Firenze, anche breve periodo. Telefonare a Giovanna 8418189. STUDENTESSA universitaria cerca stanza indipendente o mini appartamento, meglio se zona centrale. Telefonare ad Anna Laura prima delle 9 al numero 602492.

CERCO disperatamente stanza o appartamento. Per la stanza sono disposto a pagare fino a lire 100.000, per l'appartamento anche di più. Telefonare ore cena al n. 784373 chiedendo di Silvia o Anna.

COMPAGNO di Bologna cerca disperatamente una stanza a Firenze, chiunque avesse notizie telefonare al 4492108 chiedendo di Matteo, ore pasti.

PASTORE tedesco di 3 anni cerca moglie. Telefonare a Cecilia 2049286. VENDO materasso lungo 1,90 largo 1,40. Mimmo. Telefono 484383 ore pasti.

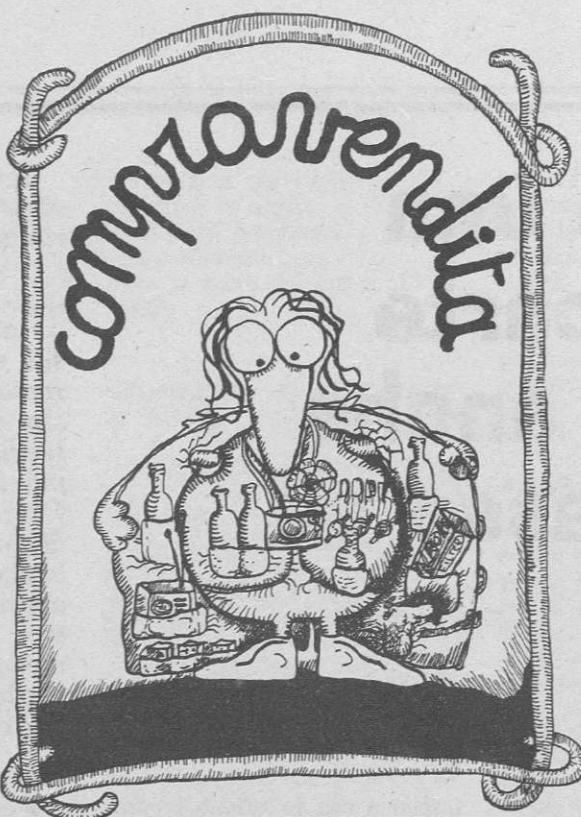
TORINO pref. 011

VENDO long playing in ottimo stato di Venditti, De Gregori a lire 3.500 l'uno oppure 23.000 tutti. Telefonare a Mauro al 763204 ore pasti.

CERCO appartamento di almeno 3 stanze, bagno e cucina, box. Non ho difficoltà di pagamento, possibilmente zona signorile. Telefonare al 579404 o al 745655.

CERCASI testi di magistrati in prestito, tel. 011 579444 e chiedere di Giuseppe, ore ufficio.

CERCO alloggio da affittare.



Gli annunci di questa rubrica devono arrivare entro giovedì

Scrivere a Lotta Continua
Via dei Magazzini Generali
32-A, o telefonare allo (06)
576341.

re, camera e cucina o mansarda con bagno, telefonare al 795908 Claudio.

SMARRITO cane in zona borgo Po, tipo spinone, noccia chiara taglia medio-piccola. Ricompensa per chi lo trova; tel. 832995.

VENDO bocchino in ebanite (nuovissimo) Bi Larsen, per sax soprano, lire 24.000 trattabili, telefonare al 544383 e lasciare detto per Maurizio. HO SMARRITO un piccolo bastardo di colore fulvo, pe-

lo spinoso, orecchie pendule, di nome Pai, l'ho perso sabato pomeriggio dalle parti del provveditorato, chi lo trovasse è pregato di telefonare al 3359003. Sergio.

VENDO Fiat 850, targata TO 88... ottimo stato, lire 200.000 telefonare ore ufficio al n. 631930 e chiedere di Patrizia.

CERCO tenda 5 posti, non canadese, telefonare a C.G.P. la sera dopo le ore 18 e chiedere di Frnc 2050249. CERCASI ballerina, possibilmente cantante per tournée estiva telefonare a Deio ore pasti 870613.

PISA pref. 050

VENDO proiettore Voigland, focus per diapositive, a lire 110.000. Telefonare a Radio Cento Fiori 28127.

VENDO piastra di registrazione Pioneer, perfetta, lire 100.000 trattabili, telefonare a Radio Cento Fiori 28127.

VENDO motorino «Bravo», condizioni ottime, blu, lire 200.000 trattabili. Telefonare al 572979.

VENDO giacca di lana a strisce bianche e blu, taglia 44 lire 10.000 telefonare a Radio Cento Fiori 28127.

CERCO dischi di musica jazz, telefonare a Calogero al n. 48440.

CERCO pirografo. Telefonare al 49549 e chiedere di Carla. CERCO sassofono soprano, telefonare a Radio Cento Fiori 28127.

CERCO Vespa 200 in buono stato, telefonare a Radio Cento Fiori 28127 e chiedere del selvaggio.

BOLOGNA pref. 051

UN LAVORATORE cerca una camera con uso cucina, anche solo per un periodo limitato.

INSERTI VACANZE

Come avevamo annunciato abbiamo intenzione di fare alcuni inserti «vacanze». Lo scopo è quello di dare informazioni, indicazioni, consentire appuntamenti ecc. Ma soprattutto trovare i modi, i trucchi, gli espedienti per spendere poco. Naturalmente non possiamo farcela da soli, ognuno dovrebbe dire la sua — pregasi dettagliare — socializzando le proprie esperienze di giramondo. Sono utili e ben accetti i consigli o le richieste su quello che dovrebbe starci in questi inserti. Mandate tutto alla «Rubrica Piccoli Annunci», Via dei Magazzini Generali 32 A o telefonate

Telefonare al 493639.

DICIOTTENNE cerca un qualsiasi lavoro per periodo estivo. Telefonare a Massimo al 322297.

VENDO Harley Davidson 350 cc, quattro tempi, bellissima, 22 mila km, adatta al gran turismo 750.000 trattabili, telefonare a Rodolfo 310471.

VENDO bellissimo sitar di Nuova Delhi, con ottima voce più 11 corde, lire 330.000 trattabili, telefonare a Giorgio ore serali al 534077.

REGALO due cuccioli maschi, 40 giorni circa, la madre è meticcina color beige, il padre è un cocker, telefonare a Gabriella 552857.

REGALO un gattino a chi possa prendersene cura, con molta urgenza telefonare al 260694.

MILANO pref. 02

AFFITTO per 5 mesi anche separatamente, due appartamenti zona ticinese, di sei locali arredati. Prezzo modico, tel. 2717165. Donato, alla mattina entro le 9,30 o alle ore pasti.

AFFITTO 3 locali, vicinanze Macugnaga, tel. 364883.

VENDO, vicinanze piazza Maciachini, 2 locali, lire sedici milioni con servizi, telefonare dopo le 19 al 6079460.

VENDO macchina fotografica Zenith, tipo E.M., l'obiettivo è di elios 58, diaframma 2, lire 75.000, tel. 6188388.

CERCO pianoforte usato, tel. 428679 e chiedere di Laura.

REGALO a chi se li viene a prendere, 2 letti a una piazza, quasi nuovi, telefonare Adriana 340852.

CERCO bicicletta nera da donna, con ruote grandi, telefonare Adriana 340852.

VENDO libreria nuova in legno, 3 scaffali, colore naturale, smontabile a lire 40.000 telefonare al 340852 ore pasti.

VENDO giubbetto Possum con maniche in lana, taglia 42-44, telefonare al 8371212.

REGALO topolino bianco tipo cavieta, telefonare al n. 8431842. Olivia ore pasti.

REGALO 4 cagnolini, pastore tedesco, appena nati, telefonare al 683607 e chiedere di Claudio.

CERCO 2 persone disposte a fare un trasloco, pagamento adeguato telefonare al 732314 e chiedere di Magna.

COMPAGNO cantautore universitario ingegneria causa trasferimento studi da Napoli a Milano, cerca posto letto o presso famiglia o in appartamento con ragazzi o in camera doppia o singola anche presso pensionati con possibile uso cucina. Possibilmente zona Politecnico o Comasina. Interesserebbe da ottobre '79 in poi. Chiunque voglia aiutarmi telefoni ore pasti al 6488957 e chiedi di Francesca.

STUDENTESSE eseguono tesi di laurea o qualsiasi altro lavoro dattilografico, presa e consegna a domicilio. Prezzi modici Carla 6471035.

CERCO Katamarano 6-7 metri 2,4 cuccette. Invito il compagno che ha messo l'annuncio di vendita del Katamarano (venerdì 25) a telefonare a Gianfranco 25476.

FORMIA pref. 0771

CERCO Katamarano 6-7 metri 2,4 cuccette. Invito il compagno che ha messo l'annuncio di vendita del Katamarano (venerdì 25) a telefonare a Gianfranco 25476.

SAVELLI / Il pane e le rose

Rudyard Kipling

KIM

le avventure sulla strada di un ragazzo in giro per l'India fra santoni, spie, principesse e ladri.

postfazione di Marco Lombardo Radice L. 3.500

Swami Swatantra Sarjano

L'INCANTO D'ARANCIO

Il viaggio a Poona e la conversione di un militante in crisi. Ma l'oriente ci incanta davvero?

Un dibattito fra Sarjano, M. Sinibaldi, R. Venturini, P. Verni L. 3.000

Karl e Jenny Marx

LETTERE D'AMORE E D'AMICIZIA

L. 3.000

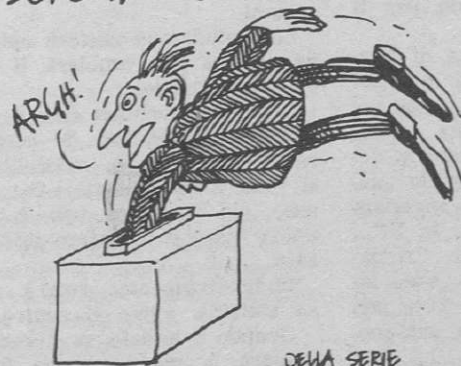
Walter Prevost

TRISTI PERIFERIE

L. 3.000

Il MALE n°21

ELETTORE... LA D.C. NON VUOLE SOLO IL TUO VOTO...



Il MALE... QUELLO DEI BUONI CONSIGLI... CONTIENE UN RACCONTO INEDITO DI I. CALVINO...

Pubblicazioni alternative

TRIESTE. E' in edicola il 29 numero di «Ponterosso» Rusmost, unico giornale in italiano e sloveno.

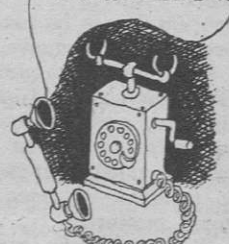
Antinucleare

ROMA. Sabato 9 giugno, con inizio alle ore 10 alla Casa dello Studente in Via Cesare De Lollis si terrà la riunione nazionale dei Comitati Antinucleari. Si discuterà dell'organizzazione campeggi estivi, previsti a Novasara (dal 25-7 al 10-8) e a Porto Torres (dal 12-8 al 22-8). Sono invitate tutte le strutture di movimento e i compagni singoli interessati a mobilitarsi sul problema specifico. Per informazioni tel. alla Libreria Programma Coordinamento romano contro l'energia padrona 06-490369.

Spettacoli

TRENTINO-VENETO. E' nostra intenzione organizzare per la fine di luglio un raduno musicale della durata di più giorni per mettere a confronto le nuove varie tendenze musicali e dello spettacolo in genere del Trentino Alto Adige e Veneto. Chi è interessato o sa più di gruppi musicali o singoli scriva a: Peter Zambotti, Via Martini - casa ITEA 38066 Riva del Garda (TN).

LIBRI
di tutte le case
editrici
SCONTO 20%



telefonaci il libro
che ti serve

coop. CICLINPROP
cso vittorio emanuele 99
Roma - tel. 679.50.72

inchiesta

"...la violenza è una delinquenza a parte che ci sarebbe anche se domani andasse su il mio partito, o quel che l'è...,,

UNA PASTICCERIA

Dopo il fatto Torregiani, è cambiato qualcosa per voi, avete preso provvedimenti?

Beh, siamo preoccupati. Provvedimenti particolari non ne abbiamo presi, mio figlio non lo lascio più fino alle 8 di sera da solo e faccio restare suo papà insieme; invece prima, mio marito andava a fare la sua partita al bar.

Dal punto di vista della sua idea politica, del voto, è cambiato qualcosa dopo questi fatti?

No, se ne dicono tante, se ne vedono tante, ma non credo che faccia cambiare idea politica a qualcuno (chiama il marito che era nel retro. Ora parliamo con il marito della signora).

Quando hanno ucciso il Torregiani, poi hanno detto che era uno di quei commercianti che si sono armati, che sono pronti a sparare... una cosa più politica che per prendere i soldi.

No, lui era armato per tutte le minacce che aveva ricevuto, minacce di rapina, anche, per quello si è sentito che volevano farlo fuori, per quello che aveva fatto precedentemente (ricordiamo che poco prima di essere ucciso, Torregiani aveva freddato un rapinatore in azione nel ristorante in cui lui stava cenando, ndr).

Dopo questo fatto, è a conoscenza di qualcuno che abbia deciso di armarsi per difendersi?

No. E' tutto un controsenso perché, se vogliono farla (una rapina) la fanno ugualmente: senza bisogno di armarsi, non armarsi.

Lei come pensa si orienterà per le prossime elezioni?

Io sono socialista, sono sempre stato socialista. E io le dirò — è la signora che parla ora — che sono una bolognese, mio papà è sempre stato socialista, infatti le ha prese, c'aveva anche i segni delle scudisciate sulla faccia; è sempre stato socialista e mio zio pure: però di politica non è che me ne intenda tanto.

NEGOZIO DI BOMBONIERE

Volevamo sapere, signora, se dalla volta di Torregiani si è spaventata, se ha preso qualche provvedimento nuovo...

No... non è cambiato nulla... (la signora è evidentemente intimidita, guarda con diffidenza le nostre facce non troppo rasate, i capelli lunghi. Le mani le tremano un poco e non sa come metterle).

Ci fu tutta una campagna sui giornali...

Io mi sono spaventata come tutti.

Cioè lei, quando entrano due come noi in negozio, si spaven-

rapinarla...

(Sorriso imbarazzato) eeehh... no... non... (ride).

Dica, dica, non ci offendiamo. Ecco... sì, un po'... certamente.

Lei politicamente, ad esempio per il voto, è cambiata dopo il fatto Torregiani?

Mah, può darsi...

Per esempio, qui accanto ci hanno detto che hanno la loro idea e la mantengono.

Anch'io la penso altrettanto; in questo momento si vive alla giornata e si spera sempre in bene.

Quindi non ci sarà relazione tra il suo voto e i fatti successi qui...

Non lo so... no... non lo dico.

UNA TRATTORIA

Lei conosceva Torregiani?

No, non l'ho mai visto una volta, non sono mai andata nel suo negozio. Nel me negozio el vegniva no, e neanche la moglie... quindi non posso dire né bene né male.

Lei qui sta spesso sola. La sera ha mai paura?

Sì... no, la paura di essere rapinata in senso... propi precisa... no; comunque non sono tranquilla, e non da dopo Torregiani, anche da prima, a parte, che so io, che non è l'unico: è tutto un insieme.

Lei ha preso delle misure particolari per evitare che le succedano fatti di questo genere?

La misura che io ho preso è di chiudere prima, ecco; al posto di chiudere a mezzanotte, l'una, io adesso alle nove e mezza, dieci al massimo, ho chiuso.

E questo porta meno guadagni...

E' beh, è logica, certamente... il fatto è che anche la gente la g'ha paura, e quindi quelli che anche venivano tardi, non vengono più: quelle mille lire o due che si faceva per sera, che al mese sono una sessantina di mille lire, e che per noi è qualcosa, non ci son più.

Lei pensa che cambierà il suo voto dopo o in conseguenza all'episodio Torregiani?

No, no. Io sono quarant'anni che ho un'idea politica, dall'età della ragione, e ce l'ho ancora tutt'oggi.

Cioè lei non pensa che se cambia magari il governo...

Cosa vuole che faccia il governo contro la violenza. La violenza ci sarà sempre, anche se andasse su un altro partito, quello che dico io, che io vorrei che andasse su...

Ci dica qual'è questo partito. No, no, non posso, non lo dico, sono esercente...

Comunque lo sappiamo di che idea è (sappiamo che la signora è del PCI) da quello che ci ha detto...

Insomma non ha influito proprio niente sulla mia idea personale; la violenza è una delinquenza a parte che ci sarebbe anche se domani andasse su il nostro partito, o quel che l'è. Perché, chi è che la estirpa... viene su giornalmente.

Bisogna darci un po' di responsabilità a questa gioventù, poverini, darci il suo posto di lavoro, aiutarli un momentino; non obbligarli a andare as scuola fino a una certa età, poi vengono fuori con un titolo di studio e i gh'à minga el post de laurà. Oggigiorno vanno in un negozio, chiedono lavoro: non ce n'è; vanno in fabbrica: non ce n'è. E quelli lì (i giovani), dai oggi dai domani, cosa fanno? Uno è forte e resiste, l'altro invece è un po' timido e cosa fa?!? Dice: «Io devo mangiare eh, in qualche modo devo mangiare...».

Quindi il suo voto non cambierà.

No, il mio voto è forte, consistente, deciso, preciso e sarà sempre quello...

BOUTIQUE

Cosa è cambiato per lei dopo il fatto Torregiani? Ha più paura di prima? Ha preso provvedimenti, si è armata?

Certo, abbiamo paura tutti, più paura di prima, molto. No, nessuna pistola. Chiudiamo solo prima.

Questa situazione così... di paura, influirà sulle sue idee, sul suo voto? Lei cambierà idea politica?

Certo, per forza bisogna cambiarla, perché fino adesso non abbiamo avuto niente di buono. Cioè, non è che prima avessi un'altra idea, però mi indirizzo in un altro modo, per forza di cose, in un modo che mi sembra più utile per il nostro lavoro.

Questo orientamento nuovo, sarà di destra, di sinistra...

Ma certo, sarà di sinistra.

BARBIERE

Cambierà il suo voto per il fatto Torregiani?

Non solo per il fatto di Torregiani, ma per i fatti in generale cambierò il voto, e non solo io, penso, ma tanta gente.

Indicativamente: voterà a destra o a sinistra?... Quale partito difende meglio i negozianti, secondo lei, il PCI, la DC... Eehh, la Democrazia Cristiana non credo perché... sono ladri pure loro. Per chi voto non lo dico, non lo dico a nessuno, perché sa...

Ma vedi, gli altri negozianti ci hanno detto che secondo loro è la sinistra che vi difende, il PCI... che ne dice? Sì, Sì, pure io così...

Come voteranno i commercianti? E come voteranno i commercianti di via Mercantini? In questa via, pochi mesi fa, veniva assassinato davanti al suo negozio l'orefice Torregiani. A partire da questo episodio abbiamo intervistato i negozianti di via Mercantini, per verificare quali conseguenze di ordine partico, psicologico e politico possa avere un fatto come questo, vissuto in qualche modo da vicino. Eravamo piuttosto preparati ai luoghi comuni da cui veniva

ta e magari pensa che vogliamo Ecco, piacere che lo sappia.

LATTAIO

Il nostro colloquio con il gestore è continuamente disturbato dalle occhiate preoccupate della moglie che gli è accanto e da vigorosi stratonni che l'uomo subisce perché non parli con noi.

Dopo Torregiani, è cambiato qualcosa per lei che sta in negozio?

Mah, chiudiamo un po' prima, ma provvedimenti particolari... no.

C'è qualche forza politica che secondo lei vi rappresenta meglio? Se cambierà il governo, cambierà la vostra situazione?

Mah, è probabile che cambiando governo...

Lei cambierà il suo voto dall'ultima volta?

Certamente, esatto...

A grandi linee, per chi voterà: a sinistra, a destra?

Non so, non ho ancora deciso... adesso devo ancora vedere...

FARMACIA

Noi abbiamo visto il fatto di cronaca come fatto isolato, speriamo rimanga tale. Noi non ci preoccupiamo eccessivamente. Si ha un po' quel senso di timore; non paura, non terrore.

Dopo Torregiani, per lei non è cambiato nulla?

Noi non colleghiamo il fatto Torregiani con una semplice rapinetta da due soldi, non so... io penso non ci riguardi...

Questo fatto influirà sul suo voto?

Cosa c'entra, qui entriamo in un campo che non ha niente a che vedere con l'orario dei negozi (sospettosissimo)... o con la vita normale di un rione... certo, il terrorismo preoccupa tutti i cittadini... io il fatto Torregiani non lo vedo politico. Sbaglierò, ma io non so cosa ci sarà, non arrivo a capire cosa c'è intorno al fatto Torregiani.

Lei quindi non muterà opinione politica né cambierà il suo voto per questo.

L'opinione politica non è che si muta facilmente. Si cercherà di orientarla in modi diversi, ma non mutarla. Io... io sono già formato, non è che abbia bisogno di essere influenzato...

Indicativamente, voterà verso sinistra, verso il centro...

Quando è andato su il centro-sinistra, a me sembrava fosse il momento dle centro-sinistra, adesso... è stato bocciato, quindi...

Lei è socialista, eh?... Quindì lo boccio anch'io...

mo quotidianamente bombardati: i commercianti che si armano; i commercianti orientati verso destra; i commercianti che sparano e si fanno sparare per difendere la «roba». Siamo rimasti piacevolmente delusi: certo, quelli che noi abbiamo sentito non sono tutti gli esercenti di tutta Italia; ma pensiamo che un valore in queste interviste possa esserci, dato che non a tutti accade di veder freddare un collega, davanti alle proprie vetrine.

OTTICO

Episodio Torregiani... provvedimenti? Alcuni chiudono prima, ad esempio.

No, no, noi chiudiamo sempre uguale, non abbiamo preso alcun provvedimento.

Se sul piano pratico in negozio non è cambiato nulla, magari sul piano politico questo episodio avrà portato...

Ma guardi che c'è di ben altro, eh!...

Lei pensa che cambiando il governo, il modo di governare, sarà possibile migliorare?

Non so, bisognerebbe provare per vedere cosa succede, ecco, così... finora ne dicono tante, tutti promettono che cambieranno, che dando il voto a loro si migliora. Ma bisognerà vedere se è così o no.

Lei pensa che proverà a cambiare, o no?

Mah, non ci ho ancora pensato, sa è una cosa un pochetto particolare, bisogna pensarci un po' sopra.

Alcuni negozianti, in questa via voteranno a sinistra perché pensano che sia meglio: che ne dice?

Penso proprio che non sia una cosa molto coerente perché vede, votare socialista, attualmente, non vuol dire proprio votare per la sicurezza, perché fino adesso i socialisti sono stati quelli che hanno un po' pastorizzato queste cose, di conseguenza... votare comunista, lascia un po' perplessi, perché anche loro dicono tante cose ma poi, a realizzarle... tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare. Tante cose si possono dire, ma poi a farle... anche i sindacati, quante volte ci hanno detto: «noi qua, noi là, noi su», poi... dicevano che collaboravano, ma poi... non è successo.

In che direzione pensa di votare, indicativamente?

Beh, guardi, verso il centro posso piazzarmi. A me piace una vita metodica, non sono per gli estremi di sinistra né per quelli di destra. Sono perché la sera si possa andare fuori senza correre il rischio di pigliare qualche bastonata... così...

Anche i missini promettono l'ordine; lei ci crede?

Beh, l'ordine per quanto riguarda loro è più facile da ottenere, sa, con quei metodi un pochetto più rigidi, ecco...

Ma lei è d'accordo con quei metodi?

Vede, l'ordine lo promettono sia il PCI, sia l'altro. Di conseguenza noi dobbiamo vedere un po' tutti, con la speranza che qualcuno ce lo porti.

a cura di Lionello e Roberto

lettere

UN AUGURIO

Chiedo al giornale di far arrivare, semplicemente, in qualche modo un augurio a Marco Boato. Spero che la sua scelta di essere candidato indipendente nelle liste radicali, una scelta difficile come hanno mostrato le polemiche elettorali, sia premiata dal successo.

E' molto singolare che Marco sia stato criticato, al di là di quello che dice o che fa, soprattutto per un motivo: avrebbe fatto una scelta individuale, sarebbe sfuggito ad una delega precisa di un gruppo politico, di un partito o di un apparato, di una assemblea. Senza questa delega, chi garantisce per lui?

Chi fa questa domanda non si accorge che sta legittimando proprio i meccanismi di quel «sistema dei partiti» che intende criticare: non è forse il sistema dei partiti e della organizzazione sociale del consenso, che mortifica sempre di più il dissenso e perfino l'impegno quando questi sono individuali, indipendenti, e si sforzano di superare vecchi e nuovi schieramenti?

A me pare che l'assunzione di una precisa «responsabilità individuale» — sostenuta principalmente dalla propria «storia» e dalle proprie esperienze, oltre che dalle proprie convinzioni e dalla propria coerenza morale — sia l'impegno più serio che un candidato possa garantire.

Mario Galli

TUTTI FERMI A «VEDERE» E A DIMENTICARE

Maggio 1979

Ahmed Ali Giama, bruciato vivo: una vita cancellata dal fuoco che altri esseri umani hanno appiccato.

In breve tempo la sua persona è scomparsa.

Pochi se ne sono accorti. In questo mondo non c'è il tempo di dedicare parte della nostra vita per uno sconosciuto.

E' stato ucciso, ma è una morte a cui non abbiamo potuto dare un'etichetta. E allora ognuno si è lavato le mani: tutti fermi a «vedere».

Il fatto è stato usato per la solita speculazione della stampa, un giorno, due giorni, poi basta. Come altre volte, anche la morte di Ahmed sarà dimenticata dalle menti.

Voi, redattori del giornale Lotta Continua, avete una possibilità immensa, quella di far conoscere Ahmed morto e gli altri Ahmed vivi. Avete la possibilità di ricordarlo e farlo ricordare per sempre.

Andreotti Stefano

OLOCAUSTO '79

Questo mio intervento si somma ai continui interventi sul fatto dell'omicidio di Ahmed, inutile stare a dire che schifo, nausea abbia provato nell'apprendere la notizia dell'assassinio di un diverso, di un negro, di un perseguitato, politico di un barbone, ma a questo schifo si aggiunge l'immobilismo di quello che amiamo definire sinistra ed in particolare sinistra rivoluzionaria, sinistra di classe, d'opposizione e tante belle parole pompose, mi rivolgo con questa lettera a tutto il movimento senza distinzione di parte il movimento che non si è pronunciato per una mobilitazione di disprezzo a chi continua impunemente a di-

vertirsi sulla pelle di diversi.

Certe radio, una in particolare di Roma, ha preferito non aderire o mobilitare una manifestazione, motivando solo per il fatto che gli assassini non erano tesserati al MSI, mi rifiuto di pensare a questo schifo e non riesco a fare una lettera più precisa, penso che tutti i compagni le «avanguardie», i proletari democratici riflettano su ciò, per arrivare a fare una manifestazione per Ahmed in quanto negro diverso e morto di fame.

Marcello

UN RIMPROVERO E UNA POESIA

Cari compagni del giornale Lotta Continua,

noto con immenso dispiacere che lasciate da parte le lettere per correre dietro alla campagna elettorale, mentre i bisogni dei proletari vacillano di più verso il vuoto, il giornale non è un'agenzia elettorale Gesù Cristo! Questa vita criminale che il sistema dei partiti ci sta preparando, malgrado tutti i programmi è sempre la stessa di prima nessuno spera che mal-

col novanta per cento di alcool in corpo e si gettò per terra ormai timbrato sotto le ruote del bus n. 13 STOP.

Rosa

DOBBIAMO CONTINUARE A FARCI CONTROLLARE?

Ho letto ultimamente un libro che vorrei consigliare a tutti i compagni e non soprattutto forse a questi ultimi in quanto ai primi bene o male le questioni trattate sono note sia per diretta esperienza sia per dolorosa intuizione.

Si tratta del libro «Come controllare la gente» di Torquato Ed. Bertani. L'autore si limita a descrivere la società come una rete di meccanismi costruita per asservire la gente. Il libro presenta parecchie semplificazioni ma ha il pregio di essere chiaro e facile a leggersi viene fuori che il controllo sulla gente si sviluppa in tutti i campi, da quello economico a quello psicologico con strumenti sottili e subdoli spesso mascherati da molteplici giustificazioni talvolta scoperti e violenti l'autore

125 del libro rimane il grosso interrogativo se si può organizzare la propria vita senza essere controllati. Infatti gli uomini con le rivoluzioni passate hanno sempre distrutto le strutture della società che li opprimeva per costruire una nuova purtroppo non molto dissimile.

G. S.

ANARCHIA E' BELLO

Cari compagni è ormai parecchi mesi che leggo quasi ogni giorno il vostro giornale, la mia scelta (fra i giornali della nuova sinistra) è caduta su di voi in quanto ritengo che il giornale così organizzato sia espressione di ampia libertà, partecipazione e pluralismo. Vorrei comunicarvi le mie opinioni sul perché non voto.

Considerandomi anarchico (tento di esserlo) non solo non ho assolutamente fiducia nelle istituzioni, nel parlamento, nei deputati, ma li rifiuto categoricamente in quanto espressioni di un potere che noi anarchici vorremmo, con la concezione libertaria e non violenta, abbattere. Perché devo passare da un padrone all'altro,

l'obiezione totale di coscienza, dividendoci i nostri beni, mettendoli in comune. L'anarchia è spontaneità, fantasia, solidarietà umana, creazione. Per i compagni che volessero discutere e approfondire quello che ho detto il mio indirizzo è: Sandro Frati via V^a N. 56, quartiere Abba, Brescia.

Esistono compagni anarchici a Brescia e provincia che hanno voglia di incontrarsi, conoscersi, parlare, lottare? Fatevi vivi.

Sandro

... E IL SOLE E' SEMPRE PIU' BLU

Piacenza, 26-5-1979

Avvicinandosi di cascina in cascina alla città, seguendo la strada provinciale, già pregustavamo una giornata frizzante coronata da un sole caldo e intenso.

Per chi ha appena lasciato Milano con il suo hinterland dell'urbanistica violenta e rapace, è quasi un sollievo andare verso la «frontiera», in parte ancora agreste, che divide la Lombardia dall'Emilia Romagna.

L'appuntamento per il concentramento, è fissato nella piazza della stazione ferroviaria di Piacenza. Un migliaio di giovani, di compagni, sta lì rilassato sull'erba dei giardinetti, chi improvvisa con chitarra e armonica, chi fuma: una giornata distesa insomma. La polizia, quella che si vede, è lontana e di entità risibili, su di un vecchio autobus dipinto di azzurro e bianco: una presenza provinciale.

Verso le diciassette due o tre megafoni svegliano gli astanti dal loro torpore bucolico. Abbandonati gli abiti «civili», molti indossano una figura militante, seria; gli sguardi si fanno fissi e precisi; circa 2.000 persone partono per quello che avrebbe dovuto essere un corteo antinucleare di movimento ma se c'era qualche dubbio, mosso dai soliti ingenui, è messo bruscamente da parte dal riecheggiare duro e sincopato degli slogan di «politica generale» dell'autonomia operaia.

Sfila via dei Volsci (ma che ci fa alle porte di Milano?), il collettivo autonomo dell'Enel, e altre rappresentanze dell'autonomia, poi un gruppo di anarchici. Chiudono buoni ultimi dieci (10) radicali «espressione di una presenza di movimento» potrebbe tentare di darci a bere qualcuno che usa le parole e i concetti come se fossero elastici.

Pensierini a posteriori: perché si dice manifestazione di movimento per dire manifestazione dell'autonomia? Perché non vi è più spazio per chi non ama riconoscersi né con l'autonomia né con la palude raffazzonata pre-elettorale? Voglio lanciare un referendum, per la libertà di espressione dei non allineati: si accettano adesioni.

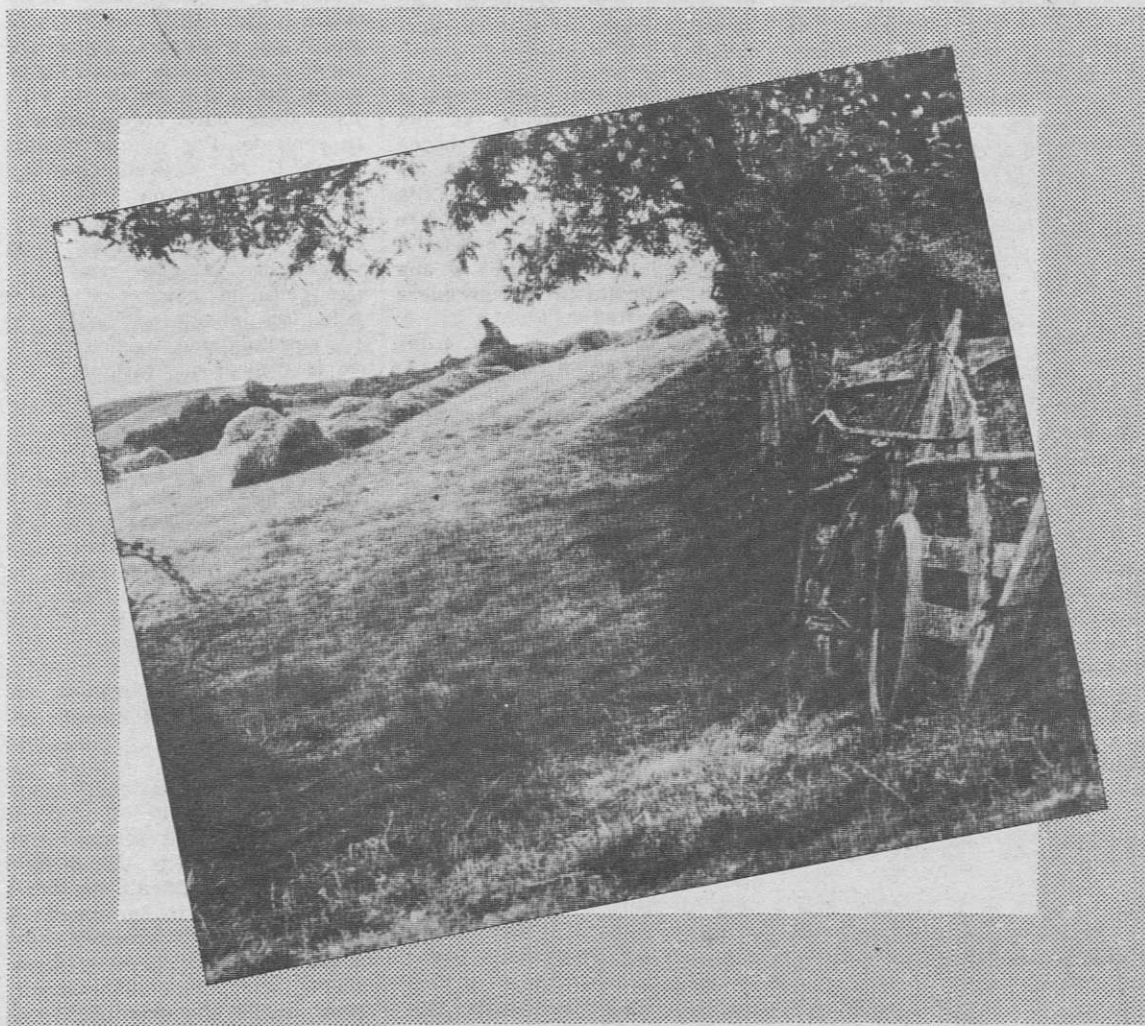
Maurizio Mazzanti

A CAINO UN CANE DI 3 MESI (O POCO PIU')

Quando ha saputo che sei scappato mi è dispiaciuto molto e ho pianto perché mi divertivo con te a me non mi fregava niente se cagavi o pisciavi.

Chi lo trova lo porti in via dei Magazzini Generali 32/a, Roma.

Michele



grado tutto, dopo le elezioni, non si bruceranno più i «vagabondi», i bambini non moriranno più e i «suicidi» non si suicideranno e, perché allora tutto questo baraccone osceno anche su LC. Vi mando una poesia:

Era un ragazzo, amava i Beatles e i Rolling

[Stones]

sedeva all'ombra di un oleandro e stava osservando la schifosa piazzola piena di biglietti staccati e timbrati gettati per terra era una ragazza, amava i Beatles e i Rolling Stones sedeva all'ombra di un oleandro nella piazzola della fermata autobus e un raggio di sole le trapassava la nuca malgrado i capelli era un ragazzo e amava sedeva all'ombra di un oleandro

si sforza di chiarire che cosa rappresenta la «merce» lavoro, lo spettro della disoccupazione, la carota della carriera, il ruolo della religione, della scuola e della famiglia, la funzione del potere esecutivo, giudiziario e militare.

In un primo momento si prova un senso di impotenza di fronte a questa enorme impalcatura con la quale ci costringono a vivere poi, continuando la lettura nasce lo stimolo a riflettere, a confrontare quanto descritto con la propria esperienza, a ragionare, a cercare le contraddizioni e gli spazi deboli del sistema, a trovare i punti dove e come poter agire. In questo senso il libro diventa veramente uno strumento di conoscenza perché capire oggi fino in fondo certi meccanismi con cui si muove la società significa domani saperli dominare.

Relegato in una nota a pag.

da un deputato ad un ministro, da una potenza violenta ad una struttura gerarchica senza riuscire a gestire la mia vita e la mia libertà con la sola logica del non arrivismo?

Invece oggi a queste elezioni assistiamo in maniera assai ridicola alla corsa alle poltrone. Favoritismi, corruzione, clientelismo, sono le caratteristiche di chi ci ha dominato e di chi ancora ci governa.

Perché dare il voto ad un qualsiasi partito (organizzazione strutturata gerarchicamente, basata sull'esaltazione delle proprie possibilità al fine di raggiungere un obiettivo di dittatorialità) sapendo che i rappresentanti, una volta giunti alla tanto desiderata poltrona non faranno più gli interessi della gente bensì i propri. Costruiamo la nostra anarchia non votando, rifiutandoci di fare il servizio militare e scegliendo

elezioni

Marco Boato nostro candidato l'abbiamo intervistato sarà deputato?

Come ha vissuto questa campagna elettorale?

Bene e male. Bene perché non sono andato in giro a predicare nuove certezze, ma a parlare di una possibilità individuale e collettiva di lotta e di cambiamento, facendo i conti a viso aperto con la crisi politica e anche il profondo disorientamento di questi ultimi anni. Male, perché mi rendo conto di quanto siano inadeguate le nostre forze e anche le possibilità di comunicazione non autoritaria nel pieno di uno scontro che si gioca anche con i colpi ad effetto, con le calunnie e le diffamazioni, con la manipolazione della coscienza e della informazione della gente.

Allora, ti sei iscritto al Partito Radicale?

No. Perché non sono un radicale, e non intendo diventarlo. Non da un mese ma da circa dieci anni ho rapporti politici e fraterni con i compagni radicali, ancora da quando alcuni di Lotta Continua e molti della sinistra rivoluzionaria in generale li guardavano con disprezzo e stupido senso di superiorità. Abbiamo fatto insieme molte battaglie, anche perché, non a caso, Lotta Continua era stata l'unica organizzazione della vecchia sinistra rivoluzionaria a trovare sempre una convergenza unitaria, non una identità meccanica, con i radicali: antimilitarismo, divorzio, leggi speciali, carceri, referendum, ecc., sono tutti terreni su cui l'incontro non è certo nato alla vigilia di queste elezioni, o solo a titolo individuale.

Le elezioni in Trentino-Sud

Tirolo, poi, per me rimangono a tutt'oggi l'esempio più significativo di iniziativa unitaria, di questi anni, e rispetto a cui, purtroppo, queste elezioni politiche hanno comunque segnato un passo indietro. Per tutti questi motivi, una volta fallita (ben prima della defezione del PdUP, del resto) una autentica ipotesi unitaria della nuova sinistra, la mia scelta di accettare la proposta indipendente nelle liste radicali, non solo non è stato un «tradimento» (ma di chi e di che cosa?), ma anzi mi si è presentata come l'unica scelta, parziale e limitata, ma coerente con tutto ciò che avevo fatto in questi anni. D'altra parte, comunque, io rimango un compagno di Lotta Continua, che ha imparato molto (perché c'era davvero molto da imparare) dai radicali, ma che crede anche che, da sola, la proposta radicale sia insufficiente e vada allargata e arricchita con altri apporti teorici e pratici, come del resto sta già avvenendo. Ed è un pregio dei radicali averlo capito e praticato da subito, anche se parzialmente.

La tua candidatura ti ha aperto un rapporto con molti «elettori normali», ma non ha rischiato di chiuderlo con i compagni con cui hai diviso (magari anche litigando) dieci anni di impegno politico?

Questo rischio poteva verificarsi se io mi fossi improvvisamente presentato nelle vesti improbabili di un «neofita radicale», o di un convertito dell'ultima ora. Ma non è mai stato così: in questa campagna elettorale ho continuato a dire e a fare quello che ho sempre detto e fatto in questi ultimi

anni. Ho parlato di rapporto con lotta di classe e lotta per la democrazia, tra opposizione sociale e dissenso democratico, tra movimenti e istituzioni, tra marxismo dogmatico e socialismo libertario, tra dialettica dell'individuo e trasformazione collettiva. E di tutto questo ho parlato sia con i compagni che con «la gente normale», perché da molto tempo sono convinto che sia necessario uscire dal minoritarismo pseudorivoluzionario, dall'autoghettizzazione estremistica. Se le cose che diciamo sono giuste, perché dovrebbero poter coinvolgere poche migliaia di compagni, e non, anche, milioni di donne e di uomini che condividono gli stessi problemi e le stesse contraddizioni?

Molti compagni, soprattutto di NSU, hanno criticato la tua scelta e ora, perfino, per bocca di Lombardo Radice, ti si accusa di aver rinunciato alla speranza di lottare per cambiare questo paese. Tutto questo è «malafede elettorale» o una reale difficoltà a comprendere la tua scelta?

Per quanto riguarda Lombardo Radice, più che di «malafede» mi pare si tratti di una profonda insicurezza rispetto al fallimento della linea del PCI che — quella sì — ha provocato disorientamento e sfiducia in molti compagni comunisti. Sciascia ha risposto, molto bene, come al solito, su «La Repubblica» di venerdì. Il PCI in generale, sa benissimo che non ho mai smesso di lottare e anche di avere fiducia nei cambiamenti individuali e collettivi: ciò che non mi perdonano è — mentre ho attaccato

LA POLEMICA CONTRO IL LUSO È UNA FORMA PRIMITIVA DI PROTESTA SOCIALE, DI CUI MARX FECE GIUSTIZIA CENTO ANNI OR SONO



De 79

a fondo il terrorismo di sinistra — non ho mai smesso un minuto di ricordare le gravissime responsabilità del PCI a livello politico, sindacale e anche militare, giudiziario e poliziesco. Mi fa pena, del resto vedere compagni come Massimo Cacciari, che non credono ad una virgola dell'attuale linea politica del PCI, essere costretti a sostenerla pubblicamente, nonostante l'emarginazione totale sua, di Tronti e di Asor Rosa dallo stesso comitato centrale. Per quanto riguarda NSU ho ricevuto, specialmente nella prima fase, una quantità di attacchi e sfarfalli che di insulti a cui mi sono ripromesso di non rispondere per tutta la campagna elettorale. Chi intende votarli, li voti: possibilmente, però, trovando le ragioni per farlo non nel male che dicono di me o di altri, ma nel bene, se c'è, che sanno dire di se stessi. Mi auguro, del resto, che NSU riesca a portare in parlamento, non qualche burocrate sopravvissuto, ma alcuni ottimi compagni che sono candidati in quelle liste. Non altrettanto invece, posso dire del PdUP: ma perché sprecare parole?

La tua candidatura ti ha creato problemi col mondo cattolico?

Con il mondo cattolico istituzionale, non molti di più di quanto non abbia sempre avuto, in particolare da quando nel '69 ho pubblicato un libro intitolato «Contro la chiesa di classe». Con i «cattolici del dissenso», non ci sono stati problemi; i radicali, ad esempio, sono quelli che con più forza di chiunque altro, hanno sempre fatto la battaglia per la totale abrogazione del Concordato fascista, contro l'assistenza cattolica, i cappellani militari e cancerari, le speculazioni finanziarie del Vaticano, ecc. Mi ha fatto invece una gran pena, la redazione di «Com Nuovi-Tempi», che — in omaggio al PCI e al PdUP — ha semplicemente cancellato i radicali dalla sinistra, come del resto hanno fatto Berlinguer, Magri e la redazione del «Manifesto». Ma se stanno meglio con Craxi e Cafiero, è affar loro.

Come ti comporterai se sarai eletto?

L'ho detto fin dal primo giorno: come un deputato della nuova sinistra, con le minuscole e senza altre etichette. Prima di tutto con un rapporto positivo e fraterno con i compagni radicali, ma anche con

chiunque altro che sappia mettere l'impegno unitario al di sopra delle etichette di partito, degli integralismi ideologici e degli schieramenti precostituiti. E questo non solo nelle aule del parlamento, ma anche — e soprattutto — fuori.

E se, invece, non sarai eletto?

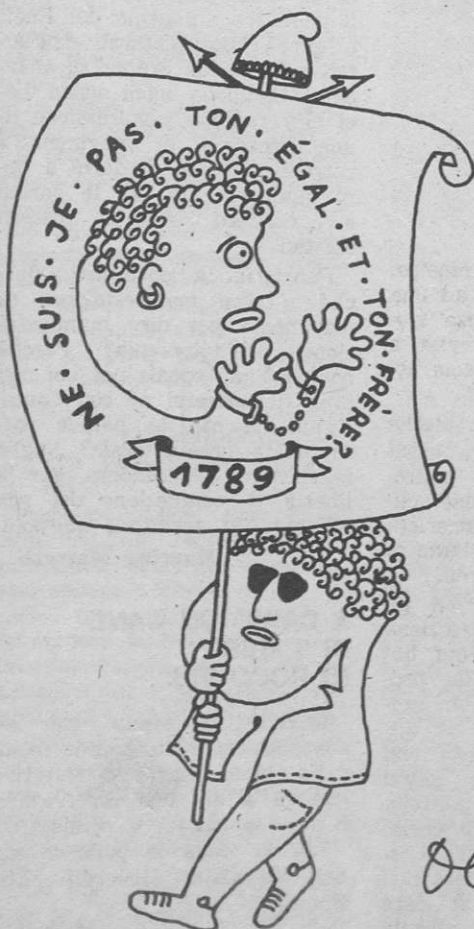
Anche dopo il 20 giugno 1976 non ho abbandonato per un solo giorno il mio impegno politico quotidiano, nonostante il «terremoto», non indifferente che abbiamo attraversato. Questa volta mi sarà ancora più facile: ho dato il mio impegno in queste elezioni senza alcuna frenesia elettorale, nonostante le stesse sollecitazioni fraterne di molti compagni che — a quanto pare — tengono più di me alla mia elezione. Se sarò eletto, lo dovrò prima di tutto a loro: sono compagni di LC, ma anche molti radicali e altri. Se non sarò eletto mi ritroveranno al loro fianco con la stessa serenità e voglia di capire e di lottare del giorno prima.

Una dichiarazione di Adriano Sofri

Cari compagni, sono stato tra quelli che ha auspicato la presentazione di Mimmo Pinto e Marco Boato nelle liste del Partito Radicale per queste elezioni.

Non vi rubo spazio per intervenire nel dibattito in corso, ma di fronte ad osservazioni particolarmente dure che ho avuto modo di leggere, e soprattutto di fronte alla richiesta di «garanzie» che Marco e Mimmo dovrebbero offrire, voglio solo dire che loro stessi, per come li conosciamo, per come li abbiamo conosciuti e per come conosciamo l'esperienza che abbiamo fatto insieme, non necessitano altre garanzie. Affettuosi saluti.

Adriano Sofri



È ATTESTATO SU POSIZIONI FRANCMARXISTE

De 79

donne elezioni

Alcune domande a Pio Baldelli, candidato indipendente nelle liste radicali

"Ripensando a Rimini, senza enfasi"

Una conversazione per telefono, sul perché della sua presentazione nella lista del Partito Radicale. Molte cose dette, appuntate in fretta; cerchiamo di riportare i passi, a nostri avviso, più interessanti di questa intervista

Perché ti sei presentato?

L'Italia è un paese vivo, uno dei più vivi d'Europa, che si esprime nelle lotte e anche nella vivacità del dibattito, e contemporaneamente «subisce» classi politiche più vecchie d'Europa. Ho sentito il bisogno di impegnarmi come candidato indipendente nelle liste radicali per fare emergere questa contraddizione.

Tu hai parlato di un vecchio modo di concepire il partito. Hai fatto una esperienza nel PCI prima e in LC dopo. Pensi che esiste un nuovo modo?

Non c'è una risposta miracolistica. Oggi non esiste, ma voglio fare due esempi: militavo nel PCI e dirigevo la campagna elettorale un Umbria. Il segretario regionale, on. Fedeli, che aveva studiato per trenta anni a Mosca, ci convoca e spiega la parola d'ordine del PCI in quel momento sull'articolo 7 che era in discussione in parlamento (n.d.r.: l'articolo 7 stabilisce i rapporti tra stato e chiesa). Ci spiega perché il PCI vota contro questo articolo e come dobbiamo parlare nelle piazze. Per 15-20 giorni tutta la propaganda martella contro l'articolo 7 e noi ci sibiliamo (a quei tempi i comizi erano davvero imponenti, erano il «gran teatro») 15 giorni prima della scadenza elettorale. Fedeli ci riconvoca e ci annuncia che il partito ha deciso di votare a favore dell'articolo 7, rompendo con il resto della sinistra laica. Noi abbiamo vissuto questo episodio come una cosa del tutto naturale: era giusto che «Il Partito» con motivazioni imperscrutabili, che derivavano dalla «Saggezza Politica» dal monopolio di tutte le informazioni, dell'organizzazione, cambiasse decisione. Nessuno di noi si oppose, vivemmo un trauma, ma nessuno trovò strano questo comportamento del PCI. Tornammo negli stessi posti, nelle stesse piazze a spiegare l'opposto di quello che avevamo detto prima. Questo è un esempio di quello che è stato un tipo di organizzazione delle sinistre per 30-40 anni.

Sanatano ci dice...

Spero che Marco e Mimmo, a cui voglio molto bene, possano continuare a parlare sempre, in privato e in pubblico e financo in Parlamento, guadagnandosi tutto l'uditorio che con la loro militanza e la loro coerenza di vita si sono meritati.

Anand Sanatano
(ex Mauro Rostagno)

All'opposto di questa concezione c'è Rimini e l'esperienza di Lotta Continua: addirittura una autodissoluzione di un partito che non si riteneva più una struttura adeguata. Io non voglio enfatizzare né la prima né la seconda esperienza. Ma la seconda mi pare personalmente necessaria, un passaggio obbligato per chi, come me, intende vivere in un nuovo modo la politica. Questo non vuole dire «rompete le righe» (come se ognuno avesse una orbita personale che non incontra mai le orbite degli altri. Questo, per me, è un impegno personale a inserirmi in questa «lesione» che si è provocata nella «forma-partito» e nel modo di fare politica negli ultimi trenta anni e lavorare perché diventi un crollo. Solo questo, secondo me porterà alla luce un «secondo stato» che non è un marasma indefinito ma è la gente, i suoi bisogni, e le sue idee. Conosco centinaia e centinaia di compagni comunisti che oggi sono solo foza di inerzia e che potrebbero diventare altro.

Allora il Partito Radicale può essere lo strumento adeguato per questo processo?

Non credo. E questo non contraddice l'aderire alle liste radicali. Il fatto che sia una minoranza, che da anni abbia agito contro le arroganze delle prepotenze per un terreno diverso da quello tradizionale, che abbia fatto entrare nel cervello di molta gente ed anche di molti compagni della nuova sinistra dei temi che non prendevano nemmeno in considerazione: è indubbiamente un dato positivo nuovo è un segno dei tempi nuovi. Tuttavia sono convinto che il PR ha ancora in sé il vecchio vizio partitico. Se il PR avrà un grosso successo elettorale temo che corra il rischio di irrigidire la propria struttura, da assumersi delle deleghe e di agire in maniera concorrenziale agli altri organismi politici e quindi di passare lentamente da una capacità di invenzione politica ad una «amministrazione» delle proprie idee e delle adesioni sedimentate. Si fa strada il convincimento che nessuna organizzazione ha la delega organizzativa tra un congresso e un altro, tra una legislatura e un'altra, tra una scelta e un'altra, ma che ogni giorno si rimette in discussione e in verifica il contatto con la gente, lo scambio anche con singole persone. Questo tiene aperto i varchi alla fantasia, all'elaborazione di nuove teorie, ad una pratica organizzativa non chiusa in se stessa.

Nessuno ha accettato di parlare solo di consultori e violenza

Lidia Menapace, candidata nelle liste del PDUP-MLS.

Cos'è che ti ha convinta a presentarti alle elezioni?

«Sono nella segreteria del mio partito e quindi non ho avuto alcuna difficoltà ad aderire all'invito dei compagni che richiedevano la mia candidatura. Rispetto a questo ti dirò che sto in un partito (e nel PDUP in particolare) probabilmente perché sono una vecchia donna emancipata. Sono però anche una femminista e quindi questa mia presenza nella segreteria di un partito è certamente una cosa che mi provoca delle contraddizioni. Tuttavia, in questa fase, sono convinta che quelle di noi che hanno fatto da tempo una scelta di milizia politica non debbano interromperla».

Molte compagne hanno vissuto questa contraddizione tra militanza in una organizzazione e femminismo

«Non sono certo contraddizioni così laceranti da non poter essere sopportate. Certamente il partito, ed in genere la politica, sono strumenti maschili ma nemmeno il femminismo riesce ad essere totalmente fuori da forme maschili di gestire la politica. Infatti, nell'interno del movimento femminista ci sono molte compagne, che non hanno fatto la scelta alla quale tu alludi e, non per questo, sono meno femministe delle altre. Per quello che riguarda il PDUP, la

fuoriuscita dall'organizzazione è stata parziale, rispetto ad altri partiti perché, all'interno della nostra formazione politica, una elaborazione rispetto al femminismo è molto antica, quasi originaria, e, quindi, c'è stata una possibilità di convivenza contraddittoria, se vuoi, ma non lacerante» (...)

Come hai impostato la tua campagna elettorale?

«Prevalentemente riflessiva. La cosa che mi ha colpito di più è la grande, diffusa incertezza dell'elettorato. Riflessione sul perché della crisi, quanto è lunga, di chi sono le responsabilità... Per quanto riguarda la questione femminile, la metto in relazione alla legge sull'aborto (noi chiediamo modifiche e miglioramenti sulla parte riguardante la minorenne e l'

obiezione di coscienza dei medici), sia al problema della casa come momento di reclusione per la donna e, infine, al problema del lavoro».

Che bilancio puoi fare di questa campagna elettorale, che si è appena conclusa?

«Le donne sono venute numerose ad ascoltarci, e parlo anche a nome delle altre iscritte alle liste elettorali del mio partito. Non c'è nessuna che abbia voluto parlare solo di consultori o di violenza. Comunque la campagna elettorale è per me sempre una forma negativa di entrare in comunicazione con gli altri, tanto più questa volta che il mezzo televisivo ha sostituito il comizio che, per quanto autoritario fosse, consentiva un rapporto più immediato con la gente.



In una Sicilia dal paesaggio immutato le donne stanno cambiando

lere sposare e di come avverta l'esigenza di un gruppo ristretto di donne con cui parlare a ldi là del semplice scambio di confidenze?

Tutte le donne, giovani e meno giovani, con cui ho parlato hanno avuto la stessa reazione spontanea di rifiuto nei confronti della parola «femminista» mentre magari osservavano con timore il loro vicino per paura che avesse sentito e volesse etichettarle. Questo allora il punto: c'è bisogno di etichettare, di iscrivere sotto una bandiera la lotta che scoppia in modo confuso e a volte non confessato o chiarito neppure a se stesse, queste donne portano comunque avanti?

Infatti è un processo di trasformazione, ma non in urto o slegato dal tessuto sociale circostante; anzi, tanto bene è riuscito ad inserirsi in esso da provocare una spirale di trasformazione a catena.

A tutti i comizi di Adele le donne erano numerosissime: in paesi di seimila abitanti come Linguaglossa, ultimo paradiso montano immune dalla specula-

zione turistica selvaggia, a grossi centri come Giarre, dove una lotta di sole donne operaie precarie di una fabbrica di dolci, la Dolfin, è riuscita ad imporre al padrone la paga sindacale e la garanzia della riassunzione. Nessuno meraviglia a vederle lì, sole o a piccoli gruppi, con i figli e qualcuna addirittura con i nipoti. «E' la prima volta che vengo ad un comizio — mi ha detto una donna anziana di Rosolini — sono venuta perché parlava una donna. Non sapevo che fosse anziana come me. Sono venuta perché questa volta, prima di votare voglio saperne di più».

«Voglio sentire parlare della legge sull'aborto o dei consultori — mi ha detto una ragazza di Solarino — ma anche della fase politica in generale. Prima di votare voglio essere ben informata su tutto».

Ai due lati della piazza i palchetti allestiti dai partiti (uno ciascuno come si conviene in questi tempi di unità nazionale e tutti con il loro bravo manifesto rivolta alla donna) stanno a guardare. Nella

Sommario:

pagina 2-3

Le operazioni della Digos e di Dalla Chiesa a Roma. Il nome di Piperno è l'anello mancante (e insperato).

Memoriale Negri: parlano gli imputati del 7 aprile.

Polonia: la milizia di Gerek arresta numerosi antimilitaristi.

pagina 4-5

Rhodesia: Muzorewa chiede aiuto a Dio. Nicaragua: lunedì lo sciopero generale. El Salvador: le ambasciate ancora occupate.

Iran: l'esercito contro gli arabi. Parigi: il male oscuro provoca 7 morti in due giorni. SOFIM di

Foggia: storia di una lotta ad oltranza. A Napoli e Milano l'iniziativa operaia non conosce «la tregua elettorale». I precari bloccano gli scrutini.

pagina 6

Como, dove non succede niente. Una giornata come le altre.

Parastatali: il primo atto della sceneggiata si è concluso.

pagina 7

L'Alitalia fa volare aerei lesionati e prima che si rompano li vende all'ATI.

pagina 8-9

Quel che racconta il vecchio Ginsberg al Macondo.

pagina 10

Dietro le quinte di «Rinaldo e Clara» il film di e su Dylan che esce in questi giorni.

pagina 11-12-13

Annunci - Come votano i commercianti della via dove fu ucciso Torreggiani - Lettere.

pagina 14-15

Elezioni: parlano i candidati: Lidia Menapace, Adele Faccio, Pio Baldelli e Marco Boato. Una dichiarazione di Adriano Sofri.

Nella Polonia che aspetta il Papa

(dai nostri inviati)

La Polonia è sempre stata paese della tolleranza. Sta scritto nei libri, negli opuscoli delle agenzie, te lo senti ripetere in ogni conversazione. Questa visita del papa dovrà essere una prova senza precedenti della convivenza e del rispetto reciproco tra stato e chiesa in questo paese. E' la versione ufficiale. Ma a Varsavia si respira una forte aria di sicurezza, di entusiasmo, di gioia tra la gente cattolica e viceversa un evidente nervosismo nelle sedi del potere. Quest'ultimo sembra auspicare solo che la faccenda si sbrighi in fretta e col minor danno. In tanto collabora ai preparativi, pulisce e ridipinga la città, rinnova la segnaletica stradale.

Ci sono molti giornalisti stranieri oggi in Polonia; ma un paese socialista ne aveva ospitati tanti. Il governo polacco non è contento, i giornalisti sono stati concentrati nell'organizzazione dell'agenzia nazionale, la quale dispone i loro movimenti nei dettagli e a prezzi proibitivi perfino per i ricchi statunitensi, che hanno pubblicato una protesta. La speculazione finanziaria e il desiderio di scoraggiare e tenere a bada la partecipazione dei giornalisti stanno dietro a questa scelta. Chi vuole starsene per suo conto viene ostentatamente pedinato dalla polizia politica. Quanto a noi, la stanza di albergo che l'agenzia di stato ci aveva riservato, costava 120 dollari al giorno, solo per dormire. Cosicché siamo entrati nella prima chiesa cattolica, abbiamo chiesto ospitalità, e l'abbiamo avuta. Gratuitamente. «Io papa, lei papa», come ci ha detto un'anziana signora, intendendo dire che il papa è di tutti noi. Questo naturalmente, fa amare la Polonia. Ma anche tra la gente, non c'è solo simpatia e cordialità.

I luoghi determinanti di questi giorni sono le chiese. Sono

luoghi di ritrovo integrali, — è qui che la gente prega, celebra le nascite, affigge i cartellini coi nomi dei morti, si incontra, discute, si scambia informazioni. Le chiese di Varsavia, la più parte, sembrano chiese del 600 e del 700 romano, se non fosse per le cupole orientali.

In questi giorni le chiese sono gremite, e funzionano anche da centri di organizzazione del lavoro che si svolge fuori, la costruzione dei grandi palchi, dai quali il papa celebrerà la messa o parlerà ai fedeli. Intorno a questi luoghi già da alcuni giorni si affolla la gente a guardare, fino a tarda sera. File di persone leggono con attenzione il programma della visita papale, affisso sulle facciate.

In tutte le parrocchie è stato organizzato un triduo di preparazione alla visita pontificia. Ma ormai da mesi se ne parlava, nelle messe si spiegava come sarebbe stato organizzato il viaggio, si raccoglievano soldi, si programmava l'ospitalità volontaria nelle case private per i fedeli delle altre città.

Il papa sosterrà in quattro centri principali, Varsavia, Gniezno, Castokova e Cracovia.

Poiché tutti i polacchi dovrebbero poterlo vedere, e intendono farlo, e le diocesi polacche sono 24, sono state suddivise in 4 gruppi di sei diocesi ciascuna; i fedeli possono partecipare solo alle manifestazioni del proprio gruppo. Questo naturalmente non promette affatto di risolvere il problema. Dato che i polacchi sono poco meno di 40 milioni di persone.

Negli ultimi giorni, ogni sera, nelle chiese principali, si svolge una «ora per il santo padre», dedicata in particolare ai giovani. C'è moltissima gente. C'è una conferenza, interventi, preghiere, lettura di poesie e di canti religiosi, devozioni comuni. La frequenza attiva dei giovani nelle chiese sembra alta. Del resto la Polonia è tra i paesi che meno hanno sentito la crisi delle vocazioni sacerdotali, e anzi registra un incremento. I suoi seminari riforniscono le missioni.

Le chiese polacche sono ricche di ex-voto. La differenza principale rispetto all'Italia è che qui gli ex-voto più diffusi sono i gioielli femminili, le collane soprattutto. Ci sono pareti intere ricoperte di collane, di tutte le pietre, di tutte le dimensioni.

Se ce ne fosse bisogno, è una conferma che la maggioranza

schiacciante di chi chiede e ottiene grazia è fatta di donne.

Non si riesce a trovare nessuno, qui, che non manifesti una ammirazione senza riserve per il papa. E' il campione dei polacchi. Tra gli stessi membri dell'opposizione, anche quelli non cattolici, l'ammirazione per Wojtyla è dichiarata più o meno esplicitamente. Se ne parla come di un grande capo — e non solo dal punto di vista religioso. Egli ha mostrato del resto di non avere preoccupazioni di fronte al suo successo, fin dal momento della elezione. Mentre qui enormi gigantografie col suo ritratto lo attendono, i giornali segnalano in trafiletti di seconda pagina la folla di decine di migliaia di persone che assiste a Roma ad ogni sua audienza pubblica. Questo papa giovane non sembra temere il culto della personalità, non sembra temere che la popolarità abbia il veleno nella coda. Ne sembra entusiasta. Qui la gente non si pone problemi. Forse in questo enorme successo si cela il nocciolo di un rapporto di potere? I nostri interlocutori lo escludono. Il potere è una cosa, l'autorità un'altra — ci risponde con invidiabile sicurezza un giovane prete.

Siamo assai poco tentati di fornire, come gli inviati speciali che si rispettano, una analisi generale della situazione polacca e della giusta linea con cui affrontarla. Della Polonia racconteremo quel po' di cose che riusciremo a vedere e sentire.

Accanto a questo un interesse particolare per noi sta negli spunti sorprendentemente fecondi che certi aspetti della esperienza polacca forniscono alla riflessione sulle cose italiane. Il punto centrale è questo: sia un Polonia (paese in cui la popolazione cattolica è una maggioranza assolutamente schiacciante) sia in Italia emerge il tema di una divisione e contrapposizione, che passa dentro il mondo socialista come in quello cattolico, tra uno schieramento accomunato dalla convinzione del primato dello stato, e uno schieramento accomunato dalla convinzione del primato della libertà individuale e della società civile.

E' il problema, vecchio e ricorrente nella storia italiana, che è tornato a imporsi durante il sequestro di Moro e dopo. E' il problema che qui pongono alcuni gruppi cattolici e alcuni gruppi e singoli teo-

rici dell'opposizione di formazione socialista.

La differenza più rilevante, che salta agli occhi, sta in una diversa condizione della gerarchia della chiesa, qui molto più legata e identificata con la società civile, da noi molto più caratterizzata come organizzazione di potere. E la differenza imposta dal rapporto con un regime totalitario o con un regime democratico. Ma questo insieme di problemi resta fondamentale, e probabilmente costituisce il piano migliore di confronto con una esperienza come quella della opposizione polacca, al di là della sua considerazione, magari appassionata ma esotica, come di qualcosa che ci riguarda solo «moralmente» e da lontano.

Adam Michnik è fra i giovani polacchi che con più intelligenza pongono questo problema. E' stato appena pubblicato in Francia un suo libro molto interessante, *L'Eglise et la Gauche*, che apparirà presto in italiano per la editrice Queriniana. Ne abbiamo cominciato a parlare con Michnik ieri sera; un'ora dopo lo hanno arrestato.

Anche così si prepara il grande evento della visita del papa in questa terra di frontiera, e in questa strana città distrutta e rifatta, che il regime considera la propria capitale; in questa città che odora di fieno e di polvere di carbone; che celebra la rinascita della spiritualità e che ti ferma a ogni angolo di strada per proporti di cambiare dollari, di fare altri traffici. Che esalta la propria tradizione nazionale e vive aspettando e preparando un viaggio in Italia.

a. s. - m. g.

Nei prossimi giorni dalla Polonia: cronache e interviste; La sinistra e la Chiesa oggi in Polonia; IL KOR e il movimento di opposizione; Il Paese di Rosa e Pilsudski; Il 1920 polacco e quello italiano; Il vescovo traditore e il re carnefice; ecc.

Sul giornale di domani “La tragedia di Moro”

Il primo atto dell'ultimo lavoro teatrale di Dario Fo